



Portici Veneziani (foto 1890)

# EL BORGO de Camisan

Periodico socio-culturale per la ricerca e memoria storica del territorio

## IN QUESTO NUMERO:

- Camisano Vicentino e la Torre Rossa  
- pg 5 -
- L'amore non conosce frontiere  
- pg 7 -
- El pignateo  
- pg 9 -
- Il mio paese  
- pg 10 -
- Disgrazia in montagna 12 agosto 1954  
- pg 14-
- Camisano Vic. Anni '30-'50 – Ambulanti  
al mercato con carro e cavalli  
- pg 16 -
- Il carrettino dei gelati  
- pg 17-
- L'angolo della poesia  
- pg 19-
- Parole perdute  
- pg 20 -
- Massimo Ferrari, un musicista tra di noi  
- pg 24 -
- Lugi Feriani racconta...  
- pg 29 -
- Come se fazeva el fen 'na volta  
- pg 32 -
- Camisan, un bel sogno svanio  
- pg 34-
- L'alluvione del novembre '66  
a Camisano Vic.  
- pg 36 -
- Camisano, 100 anni di calcio  
dal 1910 al 2010  
- pg 38 -
- La mitica scuola di Malspinoso  
- pg 40 -
- L'integrazione scolastica degli  
alunni stranieri in Italia  
- pg 41 -
- Ricordando Franco Ballerini  
- pg 44 -
- Premio Internazionale di Fotografia  
- pg 44 -

## Carissimi Amici,

*eccoci a voi con la nostra uscita primaverile. Ci eravamo lasciati con la promessa di proporvi qualcosa che riprendesse argomenti riferiti ad anni più vicini a noi. A questo proposito in questo numero vi parleremo dell'alluvione che, nel novembre del 1966, sconvolse in nostro comune, anche se in maniera meno drammatica di altre zone d'Italia, correlandolo di alcune foto mai pubblicate finora. Parleremo anche di un musicista, Massimo Ferrari, che ha lasciato un segno significativo nella vita del nostro paese e che, purtroppo, ci ha lasciato, ancor giovane, nel 2002.*

*La nostra attenzione è rivolta, naturalmente, anche ad altri fatti. Nino Feriani, proseguendo il racconto iniziato lo scorso anno, ci proporrà un ritratto inedito di Mons. Giuseppe Girardi, un parroco molto amato e ancor oggi ricordato dai più anziani, tra le altre cose, per la sua dedizione alla carità in favore dei poveri.*

*Un altro gustoso ritratto della Camisano di un tempo non troppo lontano ci è offerto anche dal racconto "Il carrettino dei gelati" e da quello sugli ambulanti che si recavano al mercato di Camisano e dei paesi limitrofi con i loro carri tirati da cavalli.*

*Si parlerà anche di una disgrazia in montagna che, negli anni '50, coinvolse drammaticamente alcuni giovani camisanesi.*

*La Torre Rossa, un edificio simbolo del nostro paese (anche se sorge appena al di là del confine con Campodoro) viene ricordata, grazie al resoconto di una bella festa in costumi medioevali, che si è svolta lo scorso novembre. Ma questo numero de*

*EL BORGO de Camisan è ricco, come al solito, di tanti altri argomenti e vi invitiamo a scorrrerlo con la consueta curiosità. Vi ringraziamo, infine, per le tante manifestazioni di apprezzamento al nostro giornale e al nostro lavoro che ci sono giunte, garantendovi, anche per il futuro, il nostro impegno per una sempre migliore riuscita. Com'è ovvio invitiamo tutte le persone che hanno qualcosa da raccontare, in linea con lo stile del nostro giornale, a farci avere le loro narrazioni.*

*Fatevi sentire... vi aspettiamo.*

*La Redazione*



1985 - La Torre Rossa prima del restauro



Tiratura: 3.500 copie  
1 copia € 1,00



**La nostra tecnica innovativa  
di implantologia**

Studio Dentistico

**Dott. Nevio Casarotto**

via Ponte di Costozza, 23 - 36023 Longare (Vicenza) - Tel. 0444 953129



**EL BORGO de Camisan** è un periodico apolitico, socio-culturale, storico e informativo. Reg. periodici del Tribunale di Vicenza N. 1180 del 07-08-2008 edito da Editrice Veneta S.a.s. Via Ozanam, 8 - 36100 Vicenza.

**Proprietà:** Associazione Pro Loco di Camisano Vicentino, Via Pomari, 7 - 36043 Camisano Vicentino (VI)  
P.I. 02554720249 Tel. 0444 611299 Fax 0444 611299.

**Direttore Responsabile:** Sandro Mazzarol

**Stampa:** "Editrice Veneta S.a.s. di Mazzarol Davide & C."

Gli articoli firmati rispecchiano il pensiero dell'autore e non coinvolgono in alcun modo la Redazione e la proprietà della testata. La collaborazione a **EL BORGO de Camisan** è volontaria e gratuita. La Redazione si riserva di decidere l'opportunità o i tempi della pubblicazione degli articoli che restano comunque proprietà degli autori. Le fotografie fornite su richiesta verranno restituite al legittimo proprietario.

**Redazione:** Francesco Pettrachin, Luigi Agostini, Fernando Busatta, Igino Capitanio, Giulio Ferrari, Giampaolo Canacci, Sergio Michelazzo, Umberto Pettrachin, Giuseppe Roco e Florindo Zambotto.

**A questo numero hanno collaborato:** Silvio Andretta, Laura Boscarì, Elisa Canacci, Sergio Capovilla, Fernanda Carta, Nereo Costa, Luigi Feriani, Giulio Ferrari, Silvano Mamprin, Fam. Paganini-Greggio, Nereo Perazzolo, Francesco Pettrachin, Umberto Pettrachin, Giuseppe Roco e Antonio Turetta.

**Fotografie:** Biblioteca Civica Camisano Vic., Fernando Busatta, Sergio Capovilla, Giulio Ferrari, Luca Girardini, Fam. Pettrachin e Antonio Zamunaro.



**ASSOCIAZIONE PRO LOCO di Camisano Vicentino**

sede legale Via Pomari, 7

36043 Camisano Vicentino (VI)

tel. 0444 611299 fax 0444 611299

e-mail: [prolococamisano@libero.it](mailto:prolococamisano@libero.it)



Il Presidente Roberto Bazzan e i collaboratori della Pro Loco di Camisano Vicentino con il Sindaco Renzo Marangon presso il Palazzetto dello Sport Comunale dopo il veglione del 31 dicembre 2009

**Desideri collaborare? Contattaci!** [elborgodecamisan@gmail.com](mailto:elborgodecamisan@gmail.com)

Recapito postale: *Biblioteca Civica Camisano Vic. via Bgt. Orobica, 19 - 36043 Camisano Vic. (VI)*



Ci siamo  
trasferiti presso  
il Centro  
Commerciale  
LE VELE

**Tuttaluce** Dal 1980  
- Home & Decoration -  
illuminazione complementi d'arredo idee regalo

Via Vicenza, 50  
36043 Camisano Vicentino (VI)  
tel. 0444 611255 fax. 0444 611255





# Vittoria Assicurazioni

**AGENZIA di CAMISANO VICENTINO**

**di Groppo Valerio**

Via Europa, 20

Tel. 0444.61.16.39 - Fax 0444.61.16.39

ag\_143.01@agentivittoria.it

[www.vittoriaassicurazioni.com](http://www.vittoriaassicurazioni.com)



## Caffè la Meridiana

bar - aperitivi - snacks

Piazza Umberto I, 18  
36043 Camisano Vic. (VI)  
tel:0444 410171

## CAMISANO VICENTINO E LA TORRE ROSSA

La Torre Rossa, come tanti secoli fa, sembra ancora fare da sentinella ai confini di Camisano e della nostra provincia. Fu costruita dai padovani verso il 1270, a scopo difensivo come Torre di Guardia.

Eravamo nel periodo della **custodia padovana** (1266-1311), quando Padova esercitava un dominio su Vicenza. Le lotte tra Padovani e Vicentini erano determinate non solo da motivi politici (i Padovani erano guelfi, mentre i Vicentini erano ghibellini), ma soprattutto dal **problema dell'acqua** (Padova aveva bisogno di acqua ed è per questo che nel 1314 i Padovani scavarono un canale nuovo - la Brentella - per unire il Brenta al Bacchiglione deviato dai Vicentini a Longare).

Questo vetusto edificio, che si trova ad una decina di metri dal confine provinciale, sta molto a cuore ai camisanesi, in particolare agli abitanti della località omo-

nima, sebbene faccia parte del territorio del Comune di Campodoro, in provincia di Padova. Con l'andar degli anni, questa località si è sviluppata divisa a metà da un confine teorico che esiste solo sulla carta. Gli abitanti convivono tranquillamente, ben lontani dalle guerre medioevali che si sono succedute nella storia, credo proprio che non ci saranno più ostilità in futuro per il possesso della torre.

La Torre Rossa è legata dalla storia-leggenda, al molino Sandini, che si nota sulla riva al di là del Ceresone, fiume che scorre vicino, in territorio camisanesi. Il molino nel Medioevo sembra sia stata sede di una guarigione armata, collegata alla torre da un cunicolo sotterraneo che passava (forse passa ancora, semidistrutto) sotto il letto del fiume.



in  
collaborazione  
con

ASSOCIAZIONE PRO-LOCO  
DI CAMISANO VICENTINO

Gruppo culturale *EL BORGO de Camisan*





propone nell'ambito del progetto UNPLI Veneto  
"SPETTACOLI DI MISTERO"



Il complesso della Torre Rossa  
al confine tra Camisano Vicentino e Campodoro

Rievocazione storica  
della famosa leggenda  
in una cornice medioevale con  
sbandieratori e figuranti del  
Patio di Camisano  
Proiezione degli interni  
della Torre e  
finale conviviale  
in chioschi d'epoca



**La leggenda**  
"Il tormento della goccia  
alla Torre Rossa"



**Sabato**  
**07 novembre 2009**  
alle ore 14.30  
presso  
**la Torre Rossa**



Molino Sandini: sede della guarigione paludosa, restigio lo spazio  
sottostante ha un cunicolo sotterraneo alla Torre Rossa

Nei sotterranei di questo edificio, stando ai racconti popolari, sarebbe esistita la sala di tortura chiamata "Stanza della goccia".

Per fortuna la torre, che vediamo così bella e austera, è stata salvata dalla rovina per l'iniziativa privata di Giuseppe Cioffi, che per puro amore dell'antichità, negli anni 1985-2003 ha voluto restaurare, assieme agli edifici attigui. È stato un lavoro lungo e faticoso e alla fine la Torre Rossa, adeguatamente arredata, è diventata poi sua dimora. Il risultato è il bellissimo angolo medioevale che possiamo ammirare ai nostri giorni. Si può osservare da vicino il complesso storico dal piazzale interno alla proprietà, adibito a parcheggio del ristorante "Locanda alla Torre", sorto all'interno di uno degli edifici restaurati.

Il vecchio molino, invece, è ormai in rovina e la sua lunga agonia dura da quando il buon Oreste Sandini, ultimo mugnaio, ha chiuso l'attività nei primi anni '80. Egli, purtroppo, è mancato nel 1984 lasciando a tutti un buon ricordo di sé. La sua "corte" per molti anni fu l'unico spazio ricreativo dei ragazzi della contrada. Quanta pazienza ha portato, sopportando le grida e gli schiamazzi che i vari giochi e le frequenti partitelle di calcio comportavano. E quanti vetri rotti ha dovuto sostituire. Ma tutto passa e restano solo i ricordi. Il molino è ormai diroccato, con il tetto crollato e il pericolo non consente di andare a curiosare nei suoi sotterranei. Chi in passato c'è stato può confermare che là sotto esiste qualcosa che rimanda a storie molto antiche.

Di questo ambiente storico-medioevale parla l'articolo "Il tormento della Goccia alla Torre Rossa", apparso sul Giornale di Vicenza del 4 dicembre 1956 a firma di Alfredo Mutterle.

### **TORRE ROSSA (sec. XIII)**

**Torre di guardia costruita dai Padovani intorno al 1270, con scopi difensivi ai confini tra il territorio padovano e vicentino. Passò sotto il dominio degli Scaligeri nel 1300, poi nel 1400 era proprietà dei nobili veneziani Malipiero. Passerà nel 1600-1700 ai nobili Cavalli di Venezia, mentre nel 1800 era stata ridotta ad osteria di proprietà dei nobili veneziani Rezzonico.**

**Requistata in pessime condizioni dal sig. Giuseppe Cioffi nel 1985, fu da lui restaurata nel pieno rispetto dell'originaria struttura, diventando sua dimora.**

*Pro Loco di Camisano Vicentino, 7 novembre 2009*

Le Pro Loco della nostra Regione, lo scorso novembre, hanno dato vita ad una serie di spettacoli legati a leggende e misteri del Veneto. La Pro Loco di Camisano Vic. ha voluto essere partecipe di questa importante manifestazione e noi del Gruppo Culturale "EL BORGO de Camisan", quali affiliati a questa Associazione, siamo stati lieti di aver contribuito alla sua organizzazione. Questa iniziativa regionale dell'UNPLI è stata l'occasione che ha potuto accomunare i due paesi di Camisano e Campodoro nel proporre la storica leggenda come spettacolo medioevale.

"SPETTACOLI DI MISTERO" UNPLI VENETO  
ASSOCIAZIONE PRO LOCO DI CAMISANO  
VICENTINO

Leggenda:

### **"Il tormento della goccia alla Torre Rossa" e l'amore di Pierfrancesca dagli occhi d'oro**

Nel freddo pomeriggio di sabato 7 novembre 2009, miracolosamente asciutto, visto il tempo piovoso e inclemente dei giorni precedenti e successivi, si è svolto lo spettacolo all'aperto sopra citato.

Molta è stata la soddisfazione degli organizzatori a manifestazione terminata, sia per lo scampato pericolo del tempo inclemente, e ancor più per il successo che ha avuto tra la popolazione presente.

Indispensabile è stato l'apporto del bravissimo Stefano Capovilla e del suo Gruppo teatrale che per quasi due ore ha intrattenuto piacevolmente il pubblico.

L'atmosfera magica medioevale che si è voluta creare si deve anche alla partecipazione di alcuni figuranti in costume a rappresentanza delle Contrade del "Palio di Camisano", con al seguito alcuni armigeri e alla pregevolissima esibizione del "Gruppo sbandieratori", che ha stupito tutti i presenti. Un gruppo di ballerini di Vicenza, "La volta tonda", in costume d'epoca, ha contribuito ad allietare lo spettacolo con varie, apprezzate esibizioni.

Il tempo incerto ha tenuto sicuramente lontano molti cittadini, ma coloro che hanno avuto il piacere di esserci ci hanno fatto i complimenti. Erano presenti anche i Sindaci dei due paesi, con altre autorità che hanno molto apprezzato l'esibizione. A spettacolo ultimato, si è dato spazio al proprietario dell'edificio sig. Giuseppe Cioffi, al quale il Presidente della Pro Loco di Camisano Roberto Bazzan ha donato una targa in ottone, con inciso un breve testo preparato dal prof. Giuseppe Rocco che riporta le storiche date medioevali e i nomi dei proprietari che si sono succeduti nel tempo.

Il signor Cioffi ha raccontato le difficoltà che ha dovuto superare nel grande lavoro di restauro della torre e degli edifici adiacenti, ormai in rovina. La sua narrazione è stata supportata dalla proiezione di foto su un grande schermo, dall'inizio dei lavori fino alla loro conclusione.

Tutti i presenti hanno potuto godere alla fine, del grande buffet offerto dalla Pro Loco nello stand gastronomico d'epoca, opportunamente allestito.

Confidiamo che questo spettacolo possa essere riproposto, in una stagione più adatta, continuando la collaborazione tra i due Comuni confinanti, sotto l'occhio vigile e paziente della Torre Rossa.

*Giulio Ferrari*

# L'AMORE NON CONOSCE FRONTIERE

(Camisano 1943 e... dintorni)

(Lettera inviata a Oliva Zamunaro da un ex Ufficiale dell'esercito tedesco conosciuto durante il secondo conflitto mondiale.)

Gentilissima Oliva.

Sono molto lieto di poterle annunciare di aver ricevuto al 20.09.46 la sua gentile lettera del 26.8.46. Con più vivi sentimenti d'ammirazione osservo come Lei si ricorda di me. Spesso e con piacere penso ai giorni bellissimi che passammo a Piazzola e a Camisano. Sarei molto ingrato se nel corso del tempo volessi dimenticare tutte quelle buone persone che mi hanno fatto del bene. È appunto per questo che desidero già oggi di visitare il più presto possibile quel bel paese Piazzola e Camisano. Senza volerlo devo pensare a Lei ogni venerdì, quando Lei viene al mercato di Piazzola. Credo che anche Lei non passerà mai senza commozione davanti a quella finestra dietro alla quale avevo il mio scrittoio.

Noi tedeschi siamo senza dubbio gli autori della grande guerra che ha causato tanti dolori a questa bella Italia. Io posso andarle incontro con la coscienza pura intatta senza colpa e posso vantarmi di aver fatto un gran beneficio a quei paraggi per mezzo della mia attività.

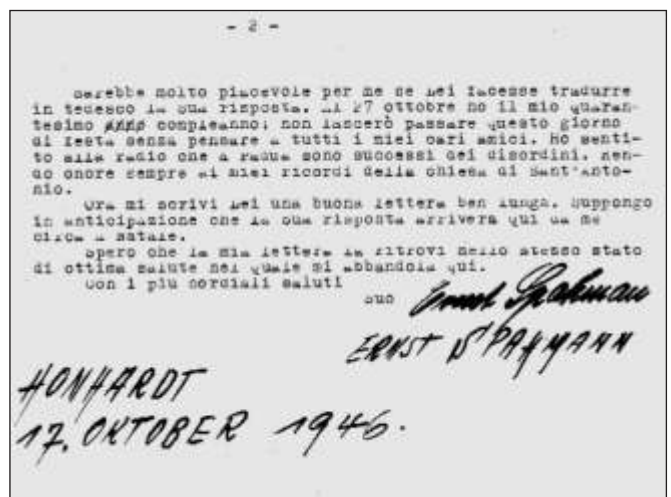
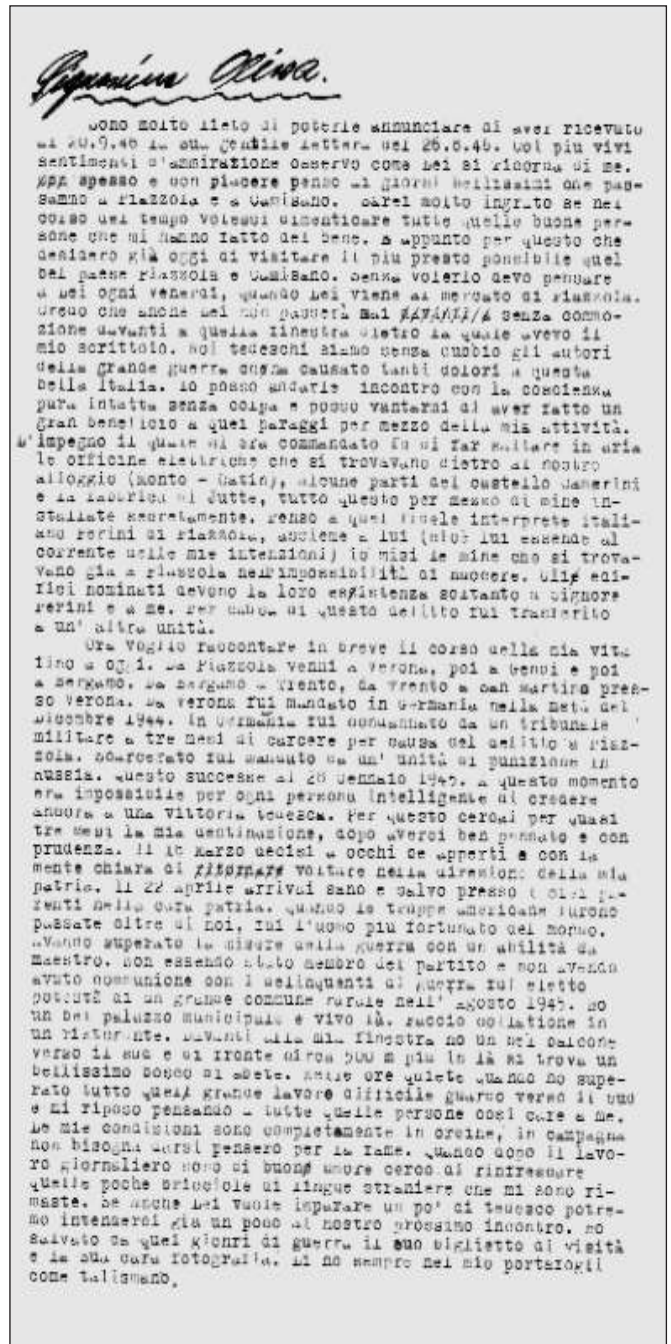
L'impegno il quale mi ero comandato fu di far saltare in aria le officine elettriche che si trovavano dietro al nostro alloggio (Monto - Catin), alcune parti del castello Camerini e la fabbrica di jutte, tutto questo per mezzo di mine installate segretamente. Penso a quel fedele interprete italiano Perini di Piazzola, assieme a lui (cioè lui essendo al corrente delle mie intenzioni) io misi la mine che si trovavano già a Piazzola nell'impossibilità di nuocere.

Gli edifici nominati devono la loro esistenza soltanto a Signore Perini e a me. Per causa di questo delitto fui trasferito a un'altra unità.

Ora voglio raccontare in breve il corso della mia vita fino a oggi. Da Piazzola venni a Verona, poi a Ghedi e poi a Bergamo. Da Bergamo a Trento, da Trento a San Martino presso Verona. Da Verona fui mandato in Germania nella metà del Dicembre 1944.

In Germania fui condannato da un tribunale militare a tre mesi di carcere per causa del delitto a Piazzola. Scarcerato fui mandato da un'unità di punizione in Russia. Questo successe al 28 Gennaio 1945. A questo momento era impossibile per ogni persona intelligente di credere ancora ad una vittoria tedesca. Per questo cercai per quasi tre mesi la mia destinazione, dopo averci ben pensato e con prudenza. Il 16 marzo decisi a occhi bene aperti e con la mente chiara di voltare nella direzione della mia patria.

Il 22 Aprile arrivai sano e salvo presso i miei parenti nella cara patria. Quanto le truppe americane furono passate oltre di noi, fui l'uomo più fortunato del mondo. Avendo superato le miserie della guerra con una abilità da maestro. Non essendo stato membro del partito e non avendo avuto comunione con i delinquenti di guerra fui eletto potestà di un grande comune rurale nell'Agosto del 1945.



Ho un bel palazzo municipale e vivo là. Faccio colazione in un ristorante. Davanti alla mia finestra ho un bel balcone verso il sud e di fronte circa 500 metri più in là si trova un bellissimo bosco di abeti.

Nelle ore quiete quando ho superato tutto quel grande lavoro difficile guardo verso il sud e mi riposo pensando a tutte quelle persone così care a me.

Le mie condizioni sono completamente in ordine, in campagna non bisogna darsi pensiero per la fame. Quando dopo il lavoro giornaliero sono di buon umore cerco di rinfrescare quelle poche briciole di lingue straniere che mi sono rimaste. Se anche lei vuole imparare un po' di tedesco potremo intenderci già un poco al nostro prossimo incontro.

Ho salvato da quei giorni di guerra il suo biglietto di visita e la Sua cara fotografia. Li ho sempre nel mio portafogli come talismano.

Sarebbe molto piacevole per me se lei facesse tradurre in tedesco la sua risposta. Al 27 ottobre ho il mio quarantesimo compleanno.

Non lascerò passare questo giorno di festa senza pen-

sare a tutti i miei cari amici. Ho sentito alla radio che a Padova sono successi dei disordini. Rendo onore sempre ai miei ricordi della chiesa di Sant'Antonio.

Ora mi scrivi lei un buona lettera ben lunga. Suppongo in anticipazione che la Sua risposta arriverà qui da me circa a Natale.

Spero che la mia lettera la ritrovi nello stesso stato di ottima salute nel quale mi abbandona qui.

Con i più cordiali saluti

Suo

ERNST SPAHMANN

Honhardt, 17 oktober 1946

**La pubblicazione è stata possibile per gentile concessione della Fam. Zamunaro Antonio.**

*La lettera è stata tradotta da un italiano che viveva a Honhardt.*



1944 - Ernst Spahmann



Anni '40 - Olivia Zamunaro



# EL PIGNATEO <sup>(1)</sup>

(1944 - battesimo sotto un bombardamento aereo)

Durante la seconda guerra mondiale abitavo a Sarmego (frazione di Grumolo delle Abbadesse). Avevamo un forno a legna e mio marito Ettore faceva il fornaio. Erano già nati Lucia di 5 anni e Francesco Beppino di quattro. Venerdì 24 novembre del 1944 demmo il benvenuto ad Annalisa che, pur nella bufera della guerra, ci procurò una grande gioia.

A cento metri circa dalla nostra casa passava la ferrovia Venezia-Milano. Quasi ogni giorno si sentiva come il brontolio del tuono che si avvicinava sempre più. Non era il temporale, arrivavano i Thunderbolt alleati a martellare, pestare, la linea ferroviaria.

Sorvolavano come falchi la zona, poi si tuffavano in picchiata uno dietro l'altro ed era un inferno di fuoco. Ogni aereo era dotato di otto mitragliatrici, quattro per ogni ala.

Qualche giorno dopo la nascita Annalisa, nel pomeriggio, fece la solita poppata e, dopo il ruttino, la sistemai con cura nella culla. Francesco era a letto e Lucia giocava con i *pareceti*<sup>(2)</sup>.

Alla solita ora arrivarono più puntuali del treno che dovevano colpire, gli aerei. Cominciarono a tuffarsi a bassa quota, ad arrampicarsi in cielo. Si sentiva il crepitio delle mitragliatrici che sparavano una grandinata di proiettili. Quel giorno sembrava che il loro obiettivo fosse la nostra casa: forse solo qualche proiettile vagante andava a colpire il treno fermo sui binari.

Tremavo dalla paura e sentivo un'oppressione al cuore, ma ebbi la forza di correre in camera. Annalisa dormiva come un angioletto. Sollevai quel fagottino, la presi in braccio. Lucia mi seguiva terrorizzata, aggrappata alla mia gonna. Andai a svegliare anche Francesco, e scendemmo in fretta in cucina. Feci sdraiare Francesco sul pavimento sotto la finestra: mi sembrava il posto più sicuro, al riparo dai proiettili.

Egli si copriva la testa con le braccia e urlava dalla paura. Lucia mi abbracciava le gambe. Io mi stringevo al petto Annalisa e la coprii con un cuscino che le faceva da scudo. Gli aerei continuavano a mitragliare. Si sentiva il crepitio delle tegole che andavano in frantumi come biscotti e lo schianto dei proiettili che colpivano i muri. Io ero appoggiata allo stipite della porta che dall'acquaio comunicava con il laboratorio e il forno. Ero sconvolta per la paura, preoccupata per la sorte delle tre creature.

Notai sopra la mensola dell'acquaio un *pignateo*<sup>(1)</sup> d'acciaio che serviva a far bollire il latte. Pensai: - Se mi ammazzano Annalisa che non è ancora battezzata, non potrà andare in paradiso. - Afferrai il *pignateo* e lo riempii con l'acqua della pompa. Con un braccio tenevo stretta Annalisa e con l'altra mano tenevo il *pignateo*.

Invocai Santa Rita da Cascia di cui sono devota e la pregai di aiutarmi. Ad ogni scarica di mitragliatrice stringevo più forte Annalisa. Ogni tanto sollevavo il cuscino che la proteggeva affinché non soffocasse prima del battesimo. La mia testa rientrava nelle spalle dalla paura, la

mano tremava e l'acqua del *pignateo* traboccava e andava a "battezzare" il pavimento.

Nella mia mente intanto ripassavo la formula: - Annalisa, io ti battezzo nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Stavo in guardia e appena avessi visto crollare i calcinacci o un principio d'incendio, avrei fatto da prete, da madrina e anche da chierichetto e l'avrei battezzata con l'acqua del *pignateo*.

«Come fa una creatura così piccola a darmi tanta paura», pensavo. «E' appena arrivata, ma mi sembra di volerle bene da sempre. Signore, è appena sbocciata alla vita questa povera creatura, non ha ancora il "brugnigolo"<sup>(3)</sup>. Mi hai appena regalato questo tesoro, e vuoi già riprendertelo? Se questa è la tua volontà, io con l'acqua di questo "pignateo" le spalancherò le porte del paradiso».

Gli aerei, intanto, come calabroni inferociti continuavano a ronzare e ad eruttare proiettili dalle bocche delle mitragliatrici ormai arrossate.

Francesco, stanco di stare tutto *ingrumà*<sup>(4)</sup> sul pavimento, si alzò di scatto, corse verso di me e abbracciò Lucia per consolarsi a vicenda:

«Se non finisce questo finimondo, spero di poterla battezzare prima che mi diano l'olio santo perché mi fanno morire di crepacuore. Signore, io dico che bisognerebbe "cresmare"<sup>(5)</sup> quei che continua "ndare su e zo"<sup>(6)</sup> a mitragliare».

Il rombo dei motori intanto si attenuò e finalmente si allontanò. Dopo la tempesta tornò la calma. Cambiai Annalisa e le feci fare un'altra poppata. Francesco e Lucia un po' alla volta si tranquillizzarono e cominciarono a giocare con le biglie.

Per alcuni giorni il maltempo e la nebbia impedirono le incursioni dei maledetti mostri d'acciaio.

La seconda domenica, dopo la nascita di Annalisa, si celebrò il battesimo con l'acqua santa. Il prete che conosceva la storia del *pignateo*, disse scherzosamente: «Il compito dei genitori è di fare i figli, ma se volete anche battezzarli, io che ci sto a fare? Volete rubarmi il mestiere?»

Mentre raccoglievo le testimonianze di Giovannina, che raccontava l'episodio, feci una considerazione: «Come avrà fatto la cicogna a portare Annalisa a Giovannina, nonostante quel traffico di aerei che sorvolavano quasi ogni giorno Sarmego?»

Il 29 Aprile del 1945 arrivarono finalmente gli Alleati anche a Sarmego e tutti commentarono: «Quelli è meglio averli in casa che... sopra la testa».

(da una testimonianza di Menegolo Giovannina in Sofia nel 2000)

Sergio Capovilla

(1) pentolino, (2) piccolo servizio di stoviglie per il gioco dei bambini, (3) ombelico, (4) rannicchiato, (5) cresmare, nel senso di punire, dare una lezione (6) andare su e giù

# IL MIO PAESE

(Camisano anni '40-'50 e la "corte dei miracoli")

Il mio percorso umano ed esistenziale incominciò dalle tenerezze ed attenzioni della famiglia tra le pareti domestiche; questo divenne il mio mondo, l'unico nel quale potevo vivere.

Quando crescendo entrai in contatto con altre persone che allargarono la sfera delle mie conoscenze in una casa molto più grande, allora incontrai il paese.

Il monumento ai caduti costituiva il punto dal quale si snodava il centro del paese lungo la via XX Settembre, il ponte sul Poina, la piazza Umberto 1° con il Municipio e la Chiesa, per proseguire per via Marconi a piazza Libertà, chiamata Piazzetta e oltre a questa per via Vittorio Veneto fino alla Pila, punto importante perché c'erano diverse coltivazioni di riso che qui veniva pilato per renderlo pulito e bianco. La Pila apparteneva ai Pillan e fu sostituita poi dalla segheria.

La parte del paese frequentata nella mia fanciullezza, subito dopo la guerra, era limitata a via XX Settembre fino al ponte sul Poina. Facevo parte di un bel gruppetto chiamato "quelli del Monumento".

Sul lato destro di via XX Settembre, ad angolo con via Garibaldi c'era la grande casa divisa tra la mia famiglia, i Barato, e la famiglia Gagnolato.

Noi abitavamo la parte di via Garibaldi. Oltre alla casa avevamo il cortile ed un ampio portico dove il nonno e gli zii Giovanni ed Ottorino lavoravano il rame per fare principalmente i *calieri* (paioli) che poi davano a noleggio ai contadini di Camisano e degli altri paesi vicini. Raggiunsero i 1600 noli e questo comportava il continuo impegno di controllare se i paioli erano in buone condizioni, altrimenti li portavano a casa per aggiustarli e tante volte per rifare il fondo.

Mio fratello ed io contribuivamo al lavoro di famiglia facendo le *broche* (i chiodi). Ci tagliavano dei rombi dalla lastra di rame, noi arrotolavamo due lati in modo da formare un lungo cono che veniva inserito in uno dei fori di una spessa lamina di ferro. L'ampiezza del foro determinava la misura del chiodo; quando il cono si fermava perché aveva raggiunto la larghezza del foro, nella parte rimasta sopra, davamo un colpo di martello e questa diventava la testa della *broca*.

La casa dei Gagnolato aveva un lato in via Garibaldi, dove c'era l'entrata, e sul lato di via XX Settembre, avevano la bottega di *casolin*.

Erano in tre: il padre Vittorio, la figlia Assunta e il figlio Bruno; questi si occupava della bottega, con serietà

e grande attenzione verso i clienti.

All'ingresso c'erano piccoli mastelli che contenevano la conserva di un rosso brillante, le *sardele* sotto sale, gli *scopetoni* e poi sacchi aperti con lo zucchero, le farine e tutto quello che serviva per preparare i pasti. La mamma ci comperava la cioccolata "Novi", una prelibata specialità.

L'Assunta si occupava dell'abitazione al primo piano e, quando scendeva, parlava volentieri con le persone che passavano. Quando qualcuno le chiedeva delle informazioni, o perché non voleva rispondere o perché non le sapeva, diceva: «*Va pi vanti e domandaghele a me zio Busatta*». Non era suo zio, ma questa indicazione rassicurava e non faceva cogliere l'ironia dell'Assunta.

Il padre viveva seduto nel nostro cortile sempre in ozio suo abituale lavoro che abbandonava solo il giovedì quando su un tronco di legno con un martello pure di legno batteva il baccalà. Spesso seduto accanto a lui c'era mio fratello con il quale era contento di parlare.

Dopo i Gagnolato c'era la casa della famiglia Ometto. La mamma faceva la magliaia; la si vedeva seduta alla



Anni '50 - Piazza XXIX Aprile: sulla destra il portico che dava sulla "corte dei miracoli"

macchina, vicino la finestra, impegnata nel suo lavoro con serietà ed attenzione.

Una delle figlie soffriva forse di mancanza di calcio e per questo, spesso, mangiava qualche pezzetto di intonaco staccato dal muro, questo comportamento mi impressionava.

Poi c'era la famiglia di Ian (Giovanni) Ferracina che faceva lo stagnaro; aggiustava le *pignatte* (pentole), le stufe, tirava le reti dei letti che si erano allentate e per determinare il costo del lavoro calcolava quante *broche* e quante *giosse de ojo* aveva usato. Aveva la bottega sulla de-

stra nel cortile di Busatta. Una delle sue figlie, Camilla, era amica delle mie zie Fulvia e Valeria, della Bruna Busatta, dell'Armanda Piccolo e di altre.

La loro abitazione non aveva l'entrata in strada, ma sul retro dove, vicino all'orto, c'era una piccola casa abitata dalla famiglia Ghezze e oltre a questa un locale ricavato da una ex stalla di maiali, la bottega di *Bepi*. Per raggiungere via XX Settembre passavano per un corridoio, non tanto largo, tra la casa di Ian e quella di Armando Piccolo.

Bepi Ghezze era lo scarparo, non dico calzolaio perché mi sembrerebbe di offenderlo usando un termine che non esprime il significato completo del suo lavoro.

Era un uomo asciutto che si muoveva con sicurezza e agilità. Parlava volentieri e raccontava con orgoglio che un suo parente, forse il nonno o qualche prozio, era stato un garibaldino.

Il lunedì era sempre alticcio, allora andava nel corridoio tra le due case e marciava in su e in giù in modo rigidamente militaresco e continuava a pronunciare ad alta voce, in una specie di tedesco maccheronico, la frase: «*Ghez bost ingiust*».

Se noi lo disturbavamo, aggiungeva: «*Non farmi venire il futten, botten, barilem*». Un'amica tedesca mi ha detto che non capiva queste frasi, erano intraducibili.

Nell'ottobre del 1935 la politica di Mussolini portò alla guerra con l'Etiopia, che fu occupata quando Pietro Badoglio il 09/05/1936 entrò ad Addis Abeba. Per questo intervento la Società delle Nazioni (entrata in vigore il 10/01/1920 ed estinta nel 1946), la prima organizzazione politica costituita dalla Comunità Internazionale per mantenere la pace e la sicurezza tra gli Stati, dalla quale Hitler si ritirò nel 1933, decretò sanzioni di carattere economico nei riguardi dell'Italia. A queste la Germania non aderì e ciò rappresentò il punto di partenza, purtroppo, dell'alleanza italo-tedesca: il patto d'acciaio (22/05/1939). Gli immediati riflessi del buon rapporto con la Germania favorirono l'emigrazione, di operai e disoccupati italiani verso questo paese. Anche Bepi Ghezze, come altri di Camisano, andò a lavorare in Germania e nella sua esperienza, penso, assimilò il comportamento e il linguaggio di quell'ambiente. Dopo il corridoio c'era la cartoleria di Armando Piccolo, importante per la vendita dei giornali. La moglie era chiamata Antonietta Luca, con il nome e mezzo cognome (Lucatello) sempre assieme. Era una brava sarta che insegnava il suo lavoro a tante ragazzine mie amiche. Quando qualcuno le diceva di avere qualche malanno consigliava, ed era un consiglio indiscutibile, di prendere l'olio di ricino perché «lubrificava tutto il corpo come l'olio con i motori».

Parlava volentieri dei fatti che accadevano leggendo dai giornali della sua bottega e quando nominava Winston Churchill lo chiamava «Giaci» e Dwight Eisenhower, «Ike», appellativo questo usato anche da altri. Avevano tre figli: Armanda, Pieralceste e Gianantonio.

Un portico vicino alla cartoleria immetteva in un piccolo mondo: i due cortili di Busatta, chiamati «la corte dei miracoli».

Il primo aveva dei grandi alberi sotto ai quali, seduti ai tavolini, ci si poteva ristorare con la spuma «Ceruti» o con la gazzosa. Gli adulti prendevano l'*ombretta* (bicchie-

re di vino). Andavamo anche mio fratello ed io, accompagnati principalmente dallo zio Ottorino. Lì seduti ci sentivamo importanti, senza alcuna differenza con i «grandi». Gino Pauletto, uno dei due tassisti del paese, aveva l'autorizzazione di entrare nel primo cortile con la sua Ballila per portarla nel garage, situato subito sulla destra, di proprietà di Armando Piccolo.

Il primo cortile terminava con un edificio che occupava tutto il lato a fronte delle entrate e, oltre al piano terra, aveva altri due piani che si raggiungevano da una scala di legno. Al primo piano c'era una grande loggia in legno (aperta sui due versanti) sotto la quale si passava per andare nel secondo cortile. Oltre alla loggia c'erano le abitazioni di famiglie il cui reddito proveniva da qualche lavoro saltuario come andare a raccogliere legna, trasportata sulle spalle, o fare i braccianti dai coltivatori. Qui vivevano i Dainese con cinque figli e Fiorindo Moretto che aveva anche due nipoti e uno era chiamato *Angelin del nonno*. Al secondo piano abitava Guerrin Perosa, falegname in pensione che viveva da solo. Al piano terra del secondo cortile abitava la famiglia Milani, il papà faceva il *fornaro* da Ferracina, mestiere che aveva imparato quando era andato a lavorare in Germania. Oltre a questa abitazione c'erano delle stalle. Tutti, per riscaldare il letto, mettevano nel *sacon de scartossi* (pagliericcio) un mattone che prima era stato nella cenere calda e lo avvolgevano poi in un panno.

Oltre alle abitazioni il primo cortile aveva le botteghe. Al piano terra quella di Ian Ferracina già descritta e quella di Lino Dalla Costa il *guzzamoleta* (arrotino). Era giunto a Camisano nel 1936 da Castelgomberto e proveniva da una famiglia di artisti nella lavorazione dei coltelli e anche lui era molto abile in questo lavoro; era anche direttore della Banda comunale. La moglie alta, bella e molto curata si faceva notare soprattutto per i suoi capelli biondi. Abitavano in piazza da Turetta.

Al primo piano era situata la falegnameria di Piero Rossignolo con i figli Giovanni e Bepi. Erano molto bravi e avevano comperato anche macchine utili per il lavoro; nonostante questo i loro mobili erano poco richiesti perché, a quei tempi, i clienti scarseggiavano. Fernando Busatta, dopo la scuola, era il loro aiutante; scaldava la colla e raddrizzava i chiodi. Giovanni Rossignolo, il marito molto innamorato di mia zia Carmela, che aveva sposato superando la ferma opposizione di mio nonno, era un tipo originale in ogni sua manifestazione.

Una volta, quando corteggiava mia zia, per dissuadere un pretendente di lei lo seguì con la bicicletta fino alla stazione di Grisignano e, non avendolo convinto, prese il treno e lo accompagnò fino a Mestre.

Amava molto la musica, aveva una bella voce e, in chiesa, era un solista. Quando incominciarono a cantare le litanie della Madonna volle che venisse inserita l'invocazione «Regina del Carmelo» in omaggio alla propria innamorata altrimenti non avrebbe aperto bocca; la sua richiesta fu subito esaudita.

Un avvenimento atteso era l'arrivo dei burattinai. Davano lo spettacolo nella loggia di Busatta che era sempre gremita da noi ragazzini e anche dai familiari. Il repertorio era un seguito di brevi scene senza legame affidate all'estro e alle trovate dei burattinai. Quello che faceva di-

vertire di più erano i lazzi e le bastonate di santa ragione. Il teatro dei burattini si avvicinava alla commedia dell'arte della quale conservava le maschere: Gioppino, Pulcinella, Gianduia, Pantalone, Rosaura e altri.

Nei cortili di questo piccolo mondo esisteva un buon rapporto di solidarietà che rendeva, forse, più accettabili le difficoltà.

Oltre ai cortili e all'abitazione, *Guardian* (Gordiano) Busatta e la famiglia gestivano un'osteria che forniva vino e pasti alla buona ma ben preparati e una tabaccheria con la vendita del sale. Per questo avevano una pila di pietra che lo conteneva e sopra la stadera con il piatto di vetro dove veniva messo con la *sessola* (piccola pala di legno) per essere pesato e poi posto nei sacchetti di tela che si portavano da casa, perché quelli di carta, essendo il sale umido, si sarebbero rotti. Mons. Girardi, amico di *Guardian*, gli suggerì di chiamare i suoi locali di pubblico ritrovo "Alla Concordia" e non con la generica indicazione "da Busatta".

I figli, cinque maschi e la Bruna, lavoravano per la buona riuscita delle loro attività; quello che emergeva era Natalino bravo ed attivo, ottimo cuoco dai modi corretti con gli avventori. Oltre a questo, quando in paese doveva arrivare il Vescovo o un nuovo cappellano o si doveva celebrare qualche fatto importante, era l'anima delle iniziative.

Allestiva grandi archi di foglie da mettere tra un lato e l'altro della strada e su questi faceva confezionare dalle ragazzine come Maria Laperti, le Gastaldello e le altre, dei fiori colorati con la carta crespata.

L'avvenimento più importante fu l'arrivo della Madonna Pellegrina nel 1949.

La Bruna era una ragazza sempre indaffarata; affrontava qualsiasi lavoro in un modo suo originalissimo; quando aveva risolto un problema andava dalle mie zie per raccontare il fatto e la conclusione raggiunta in modo così fuori dalle regole comuni che le mie zie rimanevano sempre piacevolmente sbigottite.

Mio nonno era molto amico di *Guardian* e assieme organizzavano la cena annuale per la festa del 4 novembre dei "Combattenti e Reduci" di cui mio nonno era vice presidente. Non la chiamavano cena ma "rancio" ricordando il pasto avuto durante la partecipazione alla 1a Guerra Mondiale. Per questo avvenimento si consultavano continuamente per qualche giorno; mio fratello ed io li seguivamo, sempre rigorosamente in silenzio.

Dopo Busatta si trovava il piccolo negozio di mercerie dei Maretti, dove Maria seduta ad un tavolino aggiustava le calze che a quel tempo erano principalmente di seta, molto costose, per cui conveniva ripararle. Iniziarono ad esserci anche le calze di nailon, ma essendo le prime in commercio erano anch'esse a caro prezzo.

Per aggiustarle le infilava in un piccolo tubo cilindrico fissato al tavolino; sulla parte superiore metteva in evidenza la smagliatura che, con un ago speciale e tanta abilità, eliminava.

Le mie amiche ed io eravamo di casa in questo negozio, perché la sorella più giovane di Maria, Rita, era aggregata al nostro gruppo. Era molto malata di cuore ed era rientrata in famiglia dopo lunghi periodi passati in



Anni '50 - Veduta aerea di Camisano Vicentino

Colonia o in qualche particolare Istituto dove veniva seguita e curata. Rita era felice della nostra amicizia e condivideva con noi le cose che ideavamo di fare.

Qualche tempo dopo ci lascio' per sempre; mi ricordo il dolore e il disperato pianto che ci provocò questa dipartita; forse fu la prima volta che ci colpì il significato della morte.

Proseguendo nella via si incontrava la casa abitata dalla famiglia Traverso con Valeria, il fratello Giovanni e il marito, Ubaldo Bernardi.

Il fratello, un giovanottone, aveva un comportamento un po' particolare e restava seduto davanti alla porta di casa tutto il giorno. Per noi non era un comportamento rilevabile e criticabile.

Dopo la casa c'era un cortile che terminava con la panetteria dove Ferruccio Ferracina e la famiglia preparavano il pane che poi cuocevano nel forno a legna; questo però provocava una grande fuliggine che entrava nelle case vicine.

Ferruccio, preoccupato per l'inconveniente, pensò di mettere un ombrello sopra la canna fumaria del tetto; fu una soluzione originale ma purtroppo si dimostrò inefficace.

Vicino alla panetteria si sentiva la fragranza del pane fresco, il profumo intenso e gradevole che per me è sempre stato il migliore.

Sulla sinistra del cortile c'era la loro casa che terminava con la bottega in via XX Settembre. Qui oltre ai vari tipi di pane, si vendevano i *pandoli*, specie di biscotti lunghi e rotondi, e il pane dolce lavorato a forma di treccia con dei granelli di zucchero sulla superficie; noi guardavamo con golosità questi dolci esposti nella vetrina.

Continuando la via si incontrava l'entrata della casa di Ermenegildo Ferracina, fratello del *fornaro*, che terminava con una grande officina dove principalmente si lavorava il ferro battuto. Ermenegildo non era un artigiano ma un artista e il suo amore per questo lavoro era condiviso dai figli e dagli altri operai che lavoravano con lui.

Nella numerosa famiglia di Ermenegildo c'era anche mia zia Fulvia che aveva sposato Giovanni, il maggiore dei figli discendente diretto di Bartolomeo Ferracina importante ingegnere idraulico e meccanico della Serenissima Repubblica di Venezia.

Seguiva la macelleria di Lino Ometto, marito della Dirce, una delle figlie di Ferruccio, donna buona e gentile; in casa, come governante, c'era la Maria Rocco, molto brava, con lei c'era il nipote, Angelin (Mario) Rocco, uno degli operai di Ermenegildo Ferracina.

Oltre alla carne vendevano il ghiaccio che tagliavano da grossi e pesanti pezzi comperati a Vicenza. Lo si utilizzava per conservare più a lungo il cibo perché a quel tempo nelle case ancora non c'era il frigorifero. I più fortunati avevano la *giazzara* (ghiacciaia), un armadietto di legno rivestito all'interno da una lamiera di zinco con dei ripiani per le provviste, e sotto la griglia per il ghiaccio.

Quando mio nonno entrava in macelleria la Dirce lo lasciava libero di decidere il pezzo da comperare perché lo sapeva attento intenditore; la sua scelta era anche determinata dal grande affetto per la nonna e dal desiderio di accontentarla nelle sue particolari preferenze.

Ci si imbatteva poi in un bell'edificio, il Leon d'Oro,

importante trattoria con alloggio dove si facevano anche feste speciali, condotta da Sante Cattin e dai suoi figli.

Tra il Leon d'Oro e la macelleria di Ometto un cortile proseguiva oltre la trattoria fino alla casa dei Gastaldello e poi alla corte delle bocce, dove qualche volta assistevamo alle partite con la pretesa di sentirci tifosi e giudici del gioco.

I Gastaldello avevano lo stallo per le biciclette, ex stallo dei cavalli. Erano i tempi nei quali il mezzo comune di trasporto era la bicicletta; i cavalli non c'erano più e le automobili del paese si potevano contare sulle dita di una mano e poco più. Lo stallo dei Gastaldello era importante perché situato al centro del paese, per questo più comodo degli altri.

Quando venivano compagnie teatrali, facevano il palco di fronte alla corte delle bocce, sulla quale sedevano gli spettatori.

Per gli spettacoli spesso chiamavano come attori anche noi, Maria Laperti era sempre la preferita, mentre altre ed io facevamo le comparse a volte con una piccola battuta. Le commedie più rappresentate erano "Il Fornaretto di Venezia" e "La Maestrina"; per questa noi dovevamo indossare i grembiuli neri della scuola con il colletto bianco annodato con un bel nastro.

Dopo il Leon d'Oro, in una piccola strada che costeggiava il Poina, c'erano le abitazioni della famiglia di Maria Laperti e dell'Italia Franceschini.

La famiglia Laperti era numerosa. Il papà al mattino aiutava i commercianti di tessuti quando andavano ai mercati vicini. Al pomeriggio, con la sua bicicletta, si recava dai contadini a comperare i polli che poi vendeva a trattorie o famiglie che glieli richiedevano. A Maria piaceva molto andare, seduta sul "palo" della bicicletta, con il papà per questo giro di acquisti. Per portarli a casa legava le zampe dei polli e li appendeva di qua e di là del manubrio della bicicletta. Era gioviale e diceva alle possibili clienti. «*Vola na bela polastrea?*», e per questo venne chiamato «*Jieto Polastrea?*».

L'Italia Franceschini scriveva per gli analfabeti; si rivolgevano a lei per qualche pratica che non potevano sbrigare verbalmente o per comunicare con parenti ed amici. Diventava anche il "segretario galante" per le ragazze che volevano scrivere al *moroso*.

Ai suoi clienti offriva sempre 'na presa de tabaco che teneva a portata di mano, con conseguenze udibili anche a chi passava vicino alla sua casa. Il suo era un modo di condividere con gli altri qualcosa che considerava piacevole. Amava la musica lirica e spesso cantava dei brani d'opera abbastanza intonati che ci piaceva ascoltare. Tutti lavoravano con impegno affrontando le difficoltà senza drammi perché non c'era più l'incubo della guerra. Il nostro era un piccolo gruppo di amici bene affiatato, vivevamo in un mondo ai limiti della realtà condividendo le varie iniziative da prendere, anche le piccole birichinate che ci divertivano tanto.

Fernanda Carta

## DISGRAZIA IN MONTAGNA: 12 AGOSTO 1954

Andando a ritroso nel tempo, con i ricordi si riscoprono anche fatti dolorosi che non sono stati interamente cancellati dalla memoria. Questi fatti che hanno coinvolto tutta una Comunità, tra le pieghe dei loro drappi dolorosi rivelano ancora molti aspetti ed emozioni diverse, a lungo assopite ma mai completamente dimenticate. Sono ricordi di famiglia, di amici, di intimità che si riscoprono, come braci sotto la cenere che per un colpo di vento si ravvivano, ferite nascoste che si riaprono. Tale è stata la sensazione che ho provato mentre andavo mettendo insieme il racconto di quello che è accaduto ad alcuni giovani del nostro paese nell'estate del 1954.

A sollevare questo velo doloroso sono stato indotto dalla costernazione e dalle conseguenze che questo evento luttuoso ha portato nel Riparto ASCI di Camisano, tanto da far sospendere l'uscita in campo mobile del Gruppo Rover. Tutta la Comunità come un'unica grande famiglia ha partecipato al dolore per la morte di uno dei suoi giovani più belli, nello sbocciare della sua vita, mentre era proteso nell'ascensione verso il cielo!

Era giunta l'estate e i discorsi dell'inverno stavano per trovare il tempo della loro realizzazione. La grande uscita estiva era stata programmata, e già si sognavano nuove avventure tra le amate montagne. Quella di andare per monti era una passione che fin dall'inizio dell'esperienza scout ci era stata trasmessa da Aldo Casonato, nei tre anni che aveva trascorso con noi come capo Riparto, passione che era ormai coltivata e condivisa da molti ragaz-

zi del paese, quelli del centro in particolare. I discorsi e i racconti delle serate passate su e giù per le piazze e le strade, spesso si rivestivano dei caratteri epici forniti dalla fantasia, nei quali passi e rifugi alpini facevano da fari che marcavano le tappe dei nostri sogni. Stando a casa, nelle belle giornate si potevano ammirare le montagne che sorgevano all'orizzonte delle nostre terre. Molte cime le conoscevamo per nome e si pensava ai sentieri, ai canaloni e alle ardue salite, le ascensioni che normalmente erano l'aspirazione più alta, negata ai più.

Fausto, appena ventenne, era il più dotato fisicamente tra i grandi, anche per il lavoro di muratore che faceva. Con il suo fisico asciutto e scattante poteva permettersi di fare cose che a pochi altri erano concesse, specialmente quando andava in arrampicata sulle rocce. È come un gatto, dicevano quelli che si erano arrampicati con lui, e per noi era un diventato un mito. Era un po' la caratteristica di quei tempi, quella di classificare la gente per le sue qualità fisiche; vedi Alfredo "profugo" detto "pugno proibito", e "Carnera", un pezzo d'uomo della Colombara, ecc., ecc. Prova ne è stata anche l'esperienza di due anni dopo dei carri mascherati di carnevale, fatti in competizione fisica tra le singole contrade, che hanno preceduto quello che sarà più tardi il "Palio delle contrade". E così... eccoci giunti a raccontare della disgrazia che così profondamente ha segnato la nostra Comunità di Camisano. Erano partiti il figlio del dottor Sacchiero, Guido, e Walter Zoppelletto, figlio del vigile ur-



*Le Tre Cime di Lavaredo*

bano Cirillo, il giorno 10 Agosto con la moto (un Motom 48 a benzina) per raggiungere il rifugio Locatelli, punto di partenza delle vie che portano alle scalate sulle pareti delle Tre Cime di Lavaredo. L'appuntamento era stato programmato in quel rifugio, dove sarebbero stati raggiunti il giorno dopo da Fausto Ferrari e da Ruggero Biasia, il figlio dell'orologiaio, quello che aveva la vetrina che guardava sulla strada poco prima del ponte della Poina, in centro del paese. Questi ultimi due avrebbero viaggiato con i mezzi pubblici fino a dove sarebbe stato possibile, e poi avrebbero proseguito a piedi fino al rifugio.

Il progetto dai quattro era stato a lungo sognato e preparato, ora erano sul punto di realizzarlo. Dopo l'ascensione sulla parete nord, detta la piccola delle Tre Cime, era stato organizzato infatti anche il campo mobile assieme ai rover del Gruppo A.S.C.I., di cui Fausto aveva fatto parte. Il punto di incontro per il campo mobile era stato stabilito presso la località Ponte di Legno, da dove poi sarebbero proseguiti verso l'Ortles, il Cevedale, l'Adamello...

L'11 mattina Ruggero, partendo alla volta di Grignano in bici, mentre imboccava il ponte sulla Poina si era girato un'ultima volta a salutare la sorella che si era affacciata dalla finestra. Fausto invece aveva avvertito i suoi, in ferie in casa di parenti a Ospitale di Cadore, che verso mezzogiorno sarebbe passato con il treno, perché venissero a salutarlo quando questo usciva dalla galleria vicino alla loro casa, mentre procedeva lentamente a causa della salita. Il percorso che i due dovevano compiere era Grignano, Padova, Calalzo in treno, e poi in pullman fino a Cortina e Misurina e, con una scarpinata finale in salita, sarebbero giunti finalmente su al rifugio prima che facesse buio. Ruggero in particolare aveva proprio bisogno di ossigenarsi, ma tutti insieme avevano sognato a lungo quel giorno!

Purtroppo il tempo non era dei migliori e la salita finale per i due, sotto un'acqua a tratti battente, era stata particolarmente dura. Quando arrivarono era già notte e gli amici che li attendevano avevano già deciso che l'indomani mattina sarebbero partiti, anche se era piovuto, per l'ascensione. Ma Fausto, il più esperto nonostante avesse qualche anno meno degli altri, aveva però osservato che, dopo gli strapazzi del viaggio, era troppo stanco per andare subito in roccia e poi, aveva proseguito, dicendo che sulla roccia bagnata era pericoloso arrampicarsi e c'era la nebbia che poteva portare fuori strada... L'indomani avrebbero deciso, in funzione delle condizioni che ci sarebbero state.

Ma gli altri avevano insistito, anche Ruggero. Così i tre al mattino presto si erano messi in marcia, erano partiti all'avventura senza Fausto che, dopo essersi alzato, era uscito per osservare il tempo che faceva. Sentì qualcosa che parlava di una disgrazia, di Tedeschi...

Un dubbio gli attraversò la mente e, presa la giacca a vento e lo zaino, partì subito su per il canale che portava all'attacco programmato, dove avrebbe certamente incontrato gli amici... E qui scoprì la tremenda realtà: erano caduti Guido e Ruggero, legati assieme uno aveva trascinato l'altro. Ruggero era morto e Guido era ferito.

Il terzo uomo, Walter, all'ultimo momento non si era sentito di partire e... aveva assistito alla disgrazia da sotto.

Fausto volle andar su per vedere dove avessero sbagliato, cosa fosse successo. Recuperò anche man mano che saliva corde e attrezzature, le carte dei percorsi, il tutto era insanguinato. La gente, intanto, che lo aveva visto partire, non vedendolo tornare aveva dato anche lui per disperso! Così le prime notizie che giunsero a Camisano parlavano di tre caduti in cordata, mentre stavano scalando le Tre Cime di Lavaredo.

Fausto rientrò a casa con la moto di quelli che erano caduti, portandosi dietro il materiale che rimase per tanti anni in soffitta, a memoria della tremenda disgrazia.

La costernazione, tra la gente del paese, ancora molti la ricordano. Al giungere della notizia di due, tre giovani vite sacrificate sulla montagna, la gente si era radunata nella piazza; alla fine la verità apparve in tutta la sua rudezza: il fatto era accaduto perché i due che avevano proseguito, con la nebbia avevano sbagliato i segnali prendendo una via diversa, superiore alle loro forze: Guido era scivolato tirandosi dietro anche Ruggero per il quale non c'era nessuno che facesse sicura...

Morire a venti anni è come un velo di ghiaccio che cala sulla primavera in fiore. Per i familiari, per tutti, la drammaticità della notizia aveva cambiato ogni prospettiva, non si riusciva più a sorridere, sembrava che nella vita del paese si fosse spenta la luce... Per noi ragazzi, dopo le lacrime del funerale, ogni volta che si andava al cimitero si passava per là, davanti a quella tomba con la foto di un amico che ci guardava, parlandoci dell'assurdità di un sogno infranto: proseguendo penserosi si recitava una preghiera. Tutti noi avevamo ancora ricordi di altre morti di giovani, avvenute a causa della guerra e di altre disgrazie ma questa, che faceva parte dei nostri ideali, era una cosa che facevamo fatica capire: morire così nel fulgore della vita mentre si insegue un sogno.

La vita è una parabola che inizia dall'eternità e si conclude... tra le braccia di chi ha riempito il nostro cuore di desideri e di sogni. Rispondere ai perché, lui sì e io no, dire non è giusto, restano solo tentativi di dare risposte che dobbiamo invece cercare fuori di noi stessi. È il senso stesso della passione che avevamo di andare per monti, di scalare le cime nella tensione umana di salire verso quel Creatore che ha messo nel nostro cuore la sete di spazi e di avventura, per appagare quello che volevamo scoprire oltre quell'ultima salita dove si allarga il nostro orizzonte nell'immensità della natura distesa ai nostri piedi.

Gli scout quell'anno non fecero il loro campo mobile estivo programmato. Le famiglie, a ragione, non se la sentirono di mandare i loro figli lontano perché nel loro cuore c'era una pena, un vuoto, da condividere con chi era stato così duramente colpito.

*Nereo Perazzolo*

## CAMISANO VIC. ANNI '30 - '50 - AMBULANTI AL MERCATO CON CARRI E CAVALLI

*(Le corse di mio fratello Paolo con il carro e il cavallo dei Brenner)*

I miei genitori Luigi Giuseppe Ferrari e Angela Zantovet, dagli anni '30 fino oltre la metà degli anni '50, facevano parte della categoria dei commercianti di Camisano. Gestivano un negozio di stoffe e confezioni da lavoro in via Vittorio Veneto in un locale della nostra abitazione e come la gran parte dei negozianti del paese, per aumentare gli introiti esercitavano anche l'attività di venditori ambulanti, andando ai mercati e alle fiere nei paesi limitrofi. Erano anni difficili, in modo particolare prima della Seconda Guerra Mondiale. Nessuno poteva permettersi mezzi di locomozione meccanizzati e per trasportare le merci, i più fortunati si servivano di carri trainati da cavalli, muli o asini. Alcuni andavano ai mercati con bicicletta e valigia o addirittura con solo un fagotto chiedendo un passaggio ad altri. Insomma ci si doveva arrangiare alla meno peggio o andare a noleggio sia dell'animale che del mezzo di trasporto.

Voglio ricordare le famiglie di commercianti-ambulanti che esercitavano in quel periodo:

Andretta (alimentari), Canova (pollame), Casonato (stoffe), Capovilla (zoccoli), De Antoni (frutta-orticoltura), De Antoni (pollame), De Paoli (stoffe), Fabris (ombrelli), Favero (stoffe), Ferrari (stoffe), Giordani

(mercerie), Frasson (pollame), Girardini (profumi), Paulon (frutta-verdura), Pizzolato (sementi), Laperti (pollame), Piazza (stoffe), Quaggiotto (stoffe), Ravazzolo (calzature), Tollardo (mercerie), Tondin (frutta-verdura), Trento (frutta-verdura), Veranda (mercerie), Vicentini (cappelli), Vicentini (zoccoli), Vicentini (stoffe) e Zaminaro (cappelli).

I miei genitori, dopo i primissimi tempi con carrettino e bicicletta, usufruirono, per un periodo, del servizio a noleggio di un'asina e carro della famiglia Zebele di via Levà, in seguito passarono al carro e al cavallo di proprietà della famiglia Brenner, che abitava nella casa adiacente alla Torre Rossa, in località Torre Rossa. "Ceo" si chiamava, era un bel cavallo dal manto scuro, di media corporatura, snello e con velleità corsaiole, ma ombroso e difficile da comandare. Sulla sua indole e sul suo comportamento durante i vari viaggi di lavoro, molti furono i racconti a riguardo da parte di mia madre Angela e di mio fratello Paolo e a volte rasentavano il tragico. Era di certo poco incline al lavoro di tiro, tanto che a volte si impuntava come fosse un mulo e non voleva sentire ragioni di andare avanti. Un giorno mio padre dovette accendere un piccolo fuoco sotto il ven-



1935 - Piazza XXVIII Ottobre (ora Piazza Libertà). Il carro e l'asino di Angelo Vicentini attorniato da amici e conoscenti. Si riconoscono: accovacciato Eraldo Cattin. Da sin.: Antonio Jambora, Lina Trevisan, Giovanna Vicentini, Ida Jambora, Cesare Pillan, Vittoria Vicentini, Giovanni Jambora (sull'asino), Teresa Jambora, Editta Rizzi, Elda Cattin, Romano Vicentini, Giuseppe Foralosso (con le redini), Elide Cattin, Cardenio Cattin, Maria Jambora, Angelica Jambora, Pasquale Cavinato e Narciso Turetta (in bici). Più in alto da sin.: Baldassarre Tollardo e Rina Tollardo.



tre per farlo partire, per poi trovarsi nella situazione di non riuscire più a fermarlo. Un mattino, si bloccò sopra i binari della ferrovia Milano - Venezia in località Lissaro, durante il viaggio che portava al mercato di Mestrino e, valutato il pericolo, si dovette staccare l'animale e spingere il carro a mano per non rischiare di essere travolti dal treno. Era molto veloce quando aveva l'ispirazione e riusciva a dimostrarlo particolarmente quando trovava sul percorso un altro carro che andava più adagio. Per la sua indole corsaia non riusciva a stare al passo, ma partiva di sua iniziativa per il sorpasso valutando l'animale che lo precedeva come un ipotetico avversario su di una pista di trotto. Una volta, addirittura, riuscì in velocità, senza fermarsi anche a mordere un orecchio al povero cavallo che stava sorpassando. Non era sempre così suscettibile, aveva anche delle buone giornate in cui si comportava da bravo animale, diligente e rispettoso dei comandi, però bastava un niente, tipo: incontrare un sacerdote con la tonaca o una donna vestita di nero, e a quei tempi era facile trovarne, o una persona che apriva un ombrello nero, che lui si imbizzarriva partendo in quarta. Serviva poco o niente tirare le redini, si fermava quando decideva lui, dopo essersi stancato per la solita corsa folle. Ogni tranquillo viaggio poteva diventare un'avventura e tornare a casa senza danni era già un buon risultato, anche se magari gli affari non erano andati per il meglio. L'arrivo a casa dal mercato dei miei genitori non concludeva il viaggio di "Ceo", perché, dopo aver effettuato lo scarico dal carro della mercanzia, doveva essere riportato alla stalla dei suoi padroni a Torre Rossa. Di condurre per questo ultimo trat-

to di strada il nostro amico a quattro zampe, se ne occupò mio fratello Paolo dall'età di 12 fino ai 13 anni e mezzo. Egli in quei giorni attendeva con impazienza il ritorno di papà Luigi Giuseppe e mamma Angela sia per il piacere di rivederli che per il compito emozionante che lo attendeva. Questo avveniva dopo pranzo, con molti amici e coetanei i quali consideravano questo un appuntamento da non perdere assolutamente. Era un viaggio molto chiassoso, con il carro pieno di ragazzi aggrappati alle sponde. La partenza era lenta per il primo tratto, la strada era bianca, non asfaltata e le buche non si contavano, se aumentavi di velocità aumentavano anche i salti per il carro. Il cavallo, all'inizio trottava calmo e tutto filava liscio, ma a metà strada, di solito, cominciava, con il chiasso dei ragazzi, ad innervosirsi ed inevitabilmente la fine del percorso avveniva alla massima velocità. I ragazzi aumentavano le grida e gli schiamazzi, il cavallo correva sempre di più, i salti sulle buche della strada aumentavano di intensità e qualcuno cominciava a non farcela più a reggersi. Mio fratello Paolo mi raccontò che, ad un certo punto, gli amici, per la paura, uno alla volta si facevano il segno della croce e in mezzo alla polvere sollevata, si buttavano giù dal carro in velocità. Alla fine, a Torre Rossa dai proprietari, dopo aver centrato il portone d'entrata, la maggior parte delle volte arrivavano solo in due, appunto mio fratello, che era alla guida, e Bepi Jambora, l'amico inseparabile, vicino di casa.

Bei tempi...

Giulio Ferrari

---

## IL CARRETTINO DEI GELATI

Intorno alla prima metà degli anni '50, Antonio Piccolo, chiamato anche *Toni Balanzon* o *Toni Cai*, causa i calli che affliggevano i suoi piedi, per cui ricordo il suo modo caratteristico di camminare, gestiva con la famiglia il "Bar Anna" dove attualmente c'è il "Bar Piazzetta".

Il bar era un luogo di incontro di molte persone, che lì si fermavano per giocare a carte, a dama e scacchi, quest'ultimi allora molto seguiti.

Novità del bar era la birra alla spina, per cui la domenica mattina, specie nel periodo estivo, il piccolo bar era traboccante di persone.

Io ricordo *Toni* come una persona molto dinamica dotata di un grande spirito di iniziativa e da mille idee che ogni giorno gli balzavano per la mente.

Aveva aperto, in un fabbricato adiacente alla "Columbara", una mostra di mobili nuovi e usati, quest'ultimi in particolare molto richiesti dai primi soldati statunitensi della caserma "Ederle", e poco distante dal bar anche uno spaccio latte, dove ricordo, verso le ore 17.00, molte persone, con bottiglie di vetro, con pignatte, con "bidoncini", a seconda delle necessità familiari, si recavano per acquistare il latte appena munto che arrivava dalle stalle dei contadini.

*Toni* gestiva anche, presso la sala del cinema LUX, la vendita dei primi gelati confezionati, i famosi "Mottarello" e "Pinguino" che erano un'alternativa alle solite caramelle.

Per questo aveva costruito un frigo, prototipo dei moderni frigoriferi portatili, dove i gelati venivano mantenuti alla giusta temperatura dal ghiaccio secco.

Aspirava inoltre di poter aprire una gelateria, producendo lui stesso i gelati; ciò però era ostacolato dal fatto che a pochi metri dal bar, c'era già un chiosco che svolgeva questa attività.

L'occasione buona si presentò dopo qualche anno quando, trasferito il bar nell'attuale via 2° Risorgimento, con il nuovo nome "Al Pedrocchino", poté aprire la gelateria.

Il nuovo bar si trovava in un piccolo fabbricato costruito completamente in legno, con un divisorio interno in faesite, ideato con molta probabilità dallo stesso *Toni*.

Esisteva un unico locale non molto ampio, abbastanza frequentato, specie dopo cena, quando si andava a vedere la "televisione" e gremito in particolare il giovedì sera quando veniva trasmesso il programma "La-



1950 - El caretin del gelataro

scia o Raddoppia”. Era d’obbligo un’adeguata consumazione. Lo era anche per i bambini che, alle 16, andavano a vedere la TV dei ragazzi. Con 10 lire si comprava un “Bovolone” (una specie di wafer) e si poteva vedere Rin-Tin-Tin, Lassie o altri programmi che venivano trasmessi a quel tempo.

Prima dell’entrata vi era un ampio pergolato sotto il quale, nella bella stagione, una luce diffusa illuminava i tavolini dei clienti.

L’attività andò subito bene e *Toni* pensò che il mercato domenicale di Camisano, le varie feste patronali, fiere e sagre anche dei paesi vicini, fossero un potenziale ulteriore sviluppo alla sua attività.

Per poter fare tutto questo aveva bisogno di un aiuto, che trovò in me, allora studente del “Rossi” a Vicenza, avendo il periodo estivo libero da impegni scolastici.

Costruimmo un carrettino per il trasporto dei gelati, montato su una bicicletta, dedicando particolare attenzione all’isolamento termico, ottenuto pressando nelle intercapedini in legno segatura e trucioli di legno.

Esso aveva la forma di un parallelepipedo: agli angoli quattro tubi in alluminio sostenevano un tettuccio in tela colorata.

Un grande coperchio in rame nichelato e tutto martellato a mano copriva la gelatiera, mentre una cassetta in vetro apribile conteneva i “coni”. Un grande calice pieno d’acqua conteneva i vari dosatori. Il dosatore era una specie di cucchiaio, avente un lungo manico e terminava con una semisfera, più o meno grande, con cui si otteneva la pallina di gelato, a seconda del prezzo.

Il gelato da vendere nei vari gusti, crema, panna, cioccolato, caffè, nocciola, torrone e poi altri che venivano creati da *Toni*, veniva posto a scomparti in un contenitore di rame, collocato al centro di un barilotto in legno e pressando nell’intercapedine pezzi di ghiaccio.

Si riusciva in tal modo a mantenere il gelato nella dovuta consistenza per tutta la giornata.

Ricordo ancora oggi la mia prima uscita al mercato di Camisano in una calda domenica di giugno.

I miei primi clienti furono i bambini che uscivano dalla messa domenicale dei fanciulli.

Curiosi si accalcavano attorno al carrettino, desiderosi di assaggiare la novità, che era per loro un’alternativa alle solite caramelle, “pescetti” e rotelle di liquirizia, croccantini, spumiglie e altri dolcetti che offriva il banco della “Regina” situato poco distante.

Il costo minimo di un gelato in cono era di Lire 5 ed era il più richiesto; pochi quelli da lire 10, rari quelli da lire 20, rarissimi quelli da lire 50. Il mercato poi offriva opportunità più vantaggiose.

Il centro di Camisano era allora molto frequentato, specie nelle calde sere d’estate, quando dopo cena chiasose compagnie di ragazzi e famiglie intere passeggiavano per la via principale.

Avevamo perciò attrezzato il carrettino anche per la vendita serale, illuminandolo tutto con una serie di piccole lampadine alimentate da due batterie.

Al mattino dei giorni feriali percorrevo le vie del centro e nel pomeriggio la periferia, spostandomi anche nei paesi confinanti.

Svolsi questo lavoro per qualche anno fino al conseguimento del diploma.

Da allora sono trascorsi molti anni e molte cose sono cambiate. Ora il gelato lo si può trovare nelle varie gelaterie, nei bar, nei supermercati in molte forme e specialità ed è possibile conservarlo a casa nel frigo.

Allora, se si voleva gustare un gelato, si doveva attendere il gelataio che ogni giorno al grido: «gelati -gelati» percorreva con il carrettino le vie del paese.

## PORO DIALETO

Poro dialeto ormai quasi nessun te parla più  
te si come un vecio che nessun voe più

La moda, i schei e l'ambission  
te ga messo come 'na roba vecia son canton.

Caro dialeto amico de tante speranse e de tanti sogni,  
alora jerimo tuti poareti, ma più boni.

Cantava nela so botega el scarparo e anca el marangon,  
fis-ciava contento el fornaro perché el gaveva fato el pan bon.

Par la campagna ghe jera on profumo de vita sana e tranquia,  
e col Padre Nostro e con l'Ave Maria ogni dì beato passava via.

Adesso invéxe che tuto xe firma e vanità,  
vivemo come machine, veoci certo, ma stupidamente sofisticà.

Giugno 2000

Silvio Andretta



## SOLITUDINE

Solitudine, profondo silenzio.  
Nostalgia dell'esistenza trascorsa.  
L'amica memoria,  
unico dono rimastomi,  
mi fa compagnia.  
Emergono segreti dell'animo,  
fantasmi sopiti.  
Ricordo amori gioiosi,  
torti subiti,  
amicizie fraterne  
mai dimenticate,  
tormenti angosciosi  
di care persone scomparse.  
La mente vorrebbe  
il futuro scrutare.  
Ma la Vita  
sussurra:  
«Accontentati,  
la giusta mercede  
l'hai avuta».

*Ettore Paganini*

**Ettore Paganini.** Era nato nel 1918 a Gazzolo (PD), risiedeva a Camisano. Partecipò più volte al Premio Levico. Premiato nell'Estemporanea del 1988 e 1990.

## L'ESISTENZA

L'Esistenza scorre  
come le acque di un torrente,  
aggira le anse,  
supera gli scogli,  
ondeggia dolcemente,  
adirata ribolle,  
incalza,  
spumeggia allegra,  
si rilassa,  
poi, sprofonda nei gorgi  
per riaffiorare  
stanca, esausta.

È la fine  
del giostrar dell'esistenza.  
S'adagia,  
sprofonda nel nulla.

*Evelina Greggio Paganini*

**Evelina Greggio Paganini.** Era nata nel 1919 a Camisano. Partecipò varie volte al Premio Levico. "Farfalla d'oro" 1984.

## PAROLE PERDUTE

Nell'antico dialetto veneto molte parole avevano nella radice il vero significato per spiegare ciò che intendevano: oggi l'italiano corretto parlato e scritto sostituisce quei detti non sempre con parole adatte. Il dialetto Veneto è spesso perduto.

*Bautz*: insetti volatili che invadono i prati nel mese di maggio. Oggi "maggolini".

*Bircio*: recipiente di legno di forma rotonda per fare il burro.

*Birisardola*: rettile in miniatura innocuo che in italiano si dice "lucertola".

*Moscaròla*: gabbia di rete molto fitta che veniva appesa al soffitto della cucina per conservare cibi facilmente deteriorabili e allontanare mosche e zanzare. Antenata del moderno frigorifero.

*Quartaròlo*: era un attrezzo che solo il prete possedeva. Contenitore cilindrico in rame o ottone dalla capacità di un litro e mezzo.

*Mato*: rudimentale pompa per fare salire in superficie acqua da qualche cisterna o vasca sotterranea; in italiano si dice "fontana".

*Racoéta*: attrezzo in legno usato dai ragazzi solo nella Settimana Santa, quando veniva adoperata in chiesa durante il rito dei "mattutini".

*Sèsola*: lama ricurva retta da un manico più ampia e arcuata del falcetto, usata per mietere il grano.

*Fogàra*: recipiente in cotto fatto a vaso con un manico laterale, che contiene sopra un fondo di ceneri spente le "bronse" o braci ardenti. Veniva messa dentro la "mònega" per riscaldare il letto.

*Mònega*: strumento usato per riscaldare il letto d'inverso dalla forma caratteristica di navicella. Era di legno e conteneva la "fogàra".

*Pito*: era un gioco per ragazzi, noto in Veneto forse prima del "Baseball" americano. Si componeva di: il "pito", una forma di legno lungo 10 cm con 2 punte, la mazza, un manico di scopa lungo circa 40 cm. Per giocare si batteva con la mazza su una delle punte del "pito" posizionato a terra: il "pito" si alzava da terra e veniva colpito con la mazza. Se quando era in volo veniva preso dall'avversario, il battitore era eliminato. Le parole usate nel gioco erano: «*zero mazza!*». L'avversario rispondeva: «*pito*».

*S-ciòpo*: arma casalinga per la caccia agli uccelli. Di solito a due canne. In italiano si chiama "fucile".

*Pistanàie*: erba che cresceva nei prati con un ciuffo in superficie e una radice lunga circa un dito dal sapore dolciastro. Quando i tempi erano grami serviva da spuntino pomeridiano. Non erano certo i tempi del panino al salame e non era ancora arrivata nelle case la "nutella".

*Scùria*: era una frusta che il contadino usava per le vacche. Fatta di una grossa bacchetta di legno sulla cui estremità era fissato un lungo resistente filo di cuoio, talora incrociato, terminante con un tratto di spago sfilacciato.

*Làsia*, *Bràa* e *Làsiàsò*: il lunedì e il martedì di ogni set-

timana erano i giorni in cui la donna lavava i panni sporchi. Ma ogni paio di mesi o anche ogni cambio di stagione, faceva la "lissia": un bucato straordinario che durava più giorni nel quale lavava anche le lenzuola e altra biancheria. Per fare la "lissia" bisognava fare prima la "bròda": si metteva a bollire in una grossa pentola acqua e cenere sufficiente a coprire la biancheria. Poi si versava il tutto in un grosso "mastello", dopo qualche giorno si levava la biancheria e il deposito che restava si chiamava "lissiasò".

*Sachéta*: cartella di solito rigida per gli scolari delle elementari. Conteneva solo un libro un quaderno e un astuccio. Oggi è stata sostituita dallo zaino che contiene molti più libri e che sopporta molto più peso. Quando al mattino vedo passare i ragazzi per andare a scuola mi sembrano tutti alpini in marcia.

*Sotaròla*: entrata in acqua di fiume solo con la testa senza competizione e non da trampolino, ma dalla sponda. In italiano si dice tuffo, con tutte le sue varianti.

Antonio (Cicci) Turetta

**N.B.** Il dialetto da noi così chiamato è in realtà una lingua: la lingua veneta.



1905 - "El Mato", pompa a mano davanti al Municipio. Il primo ragazzo a destra è Bigon nato 1893, coetaneo di Giuseppe Turetta, padre di Antonio.



Turno di  
chiusura  
LUNEDÌ

## Osteria FIORLUCE

di Agostini Luisa

Cucina con specialità casalinghe  
Ogni Martedì sera giro primi piatti  
Ogni Mercoledì sera bruschette

36043 Camisano Vic. via Badia, 171  
tel. 0444 610180 cell. 335 5702408



## AGENZIA IMMOBILIARE LS S.A.S.

COMPRAVENDITE  
LOCAZIONI

**LS**

AMMINISTRAZIONI  
CONDOMINIALI

**SERIETA' AFFIDABILITA' E COMPETENZA  
AL VOSTRO SERVIZIO  
PER FARE  
INSIEME SEMPRE DEI BUONI AFFARI!**

**CAMISANO VICENTINO - Via Marconi 21 - Cap 36043**

**Tel. 0444-410166 - Fax. 0444-410733**

**VICENZA - Corso Palladio 130 - Cap 36100**

**Tel. 0444-321602 - Fax. 0444-322322**

# Allianz RAS

**AGENZIA PRINCIPALE**  
**CAMISANO VICENTINO**  
 Piazza XXIX Aprile 16

**AGENTE PROCURATORE: GIUSEPPE LOTTO**  
 Tel. 0444 610266 - Fax 0444 610263

*camisano.vicentino@allianzras.it*



AUTORIZZATO



*Eli Auto* s.n.c.  
 Auto classiche e d'epoca  
 CAMISANO VICENTINO - Tel. 0444/410509

ORGANIZZATO

•automobili•



## Aldo Dal Maso & C. s.n.c.

CAMISANO VICENTINO  
 Tel. 0444/610233 - 610933 - Fax 410508

[www.autodalmaso.it](http://www.autodalmaso.it)



**I.S.P.**  
sartoria italiana  
MADE IN ITALY

1888-2009  
L'ELEGANZA HA UN CUORE ANTICO  
*(ex Casonato)*



Nel cuore di Camisano Vicentino, nella sede di una storica sartoria che dal 1888 veste gli estimatori dell'eleganza più ricercata, apre oggi il primo negozio I.S.P. Sartoria italiana. Un nuovo punto di riferimento per il made in Italy su misura, il luogo ideale dove riscoprire la ricchezza dei tessuti, il taglio sapiente e la bellezza dei dettagli nel segno della più raffinata tradizione italiana.

PIAZZA UMBERTO I, 21 - 36043 CAMISANO VICENTINO (VI) - T. 0444 610121 - GIOVANNICASONATO@LIBERO.IT

"Nel giardino dei ciliegi"



Personale di Enrica Zanatta  
Dal 5 al 20 giugno 2010  
Fortezza Inferiore,  
Piazza Castello, Marostica

Il giovedì sconto del 10% sul servizio effettuato



**SALONE BRUNELLO**  
DI  
**BRUNELLO FABIO**

VIA VERONA N° 6 - 36040 TORRI DI QUARTESOLO (VI)  
TEL-FAX 0444 380144

**helvetia**  
assicurazioni

PROFESSIONALITÀ  
AFFIDABILITÀ  
CONVENIENZA

SUBAGENZIA di GALANTE ADELCHI  
Via Cadorna, 8 - 36043 CAMISANO VIC.  
Tel. e Fax 0444 719151 - Cell. 388 7413770



AG. GENERALE - V.le Margherita, 11 - Vicenza tel. 0444 500650

FERRAMENTA - UTENSILERIA - FAI DA TE - GIARDINAGGIO  
SISTEMI PER TENDE - CORNICI - MANIGLIE PER PORTE



**laminelli**

36043 CAMISANO VIC. (VI) - Via Rumor 25 - Tel. 0444 610267 - www.laminelli.it

**Tiffany**   
Snack bar  
Prime colazioni  
Pranzi veloci  
Rinfreschi  
**Caffé**

Via E. Forini, 4/A - Camisano Vicentino (VI) - tel. e fax 0444611778

ABBIGLIAMENTO  
GIOVANE  
E INFORMALE  
UOMO, DONNA  
E BAMBINO

Francesca Busatta



CALZATURE  
E ACCESSORI  
X SNOWBOARD  
SURF  
SKATEBOARD

VIA RUMOR, 35  
36043 CAMISANO VICENTINO (VI)  
TELEFONO 0444719526  
e-mail: fattore.k@alice.it

## MASSIMO FERRARI, UN MUSICISTA TRA DI NOI

Eri un amico, un bravo musicista, una persona che ha lasciato una traccia indelebile nella vita del nostro paese.

Ti vedevo da bambino in giro per il centro di Camisano. Eri anche bravo a giocare a calcio, come tutti i tuoi fratelli, un "imprinting" di famiglia. Mi è anche capitato di arbitrare, nel campetto della parrocchia, qualche partita in cui, da ragazzino, ti esibivi da vero leader della tua squadra. Penso che avresti potuto fare una buona carriera da calciatore, ma fosti ben presto rapito da una passione ancora più grande: la musica.

Nei primi anni '70 ti vedevo passare in bicicletta per le vie del centro con la chitarra sulle spalle. Non so chi ti abbia dato le prime lezioni, a quel tempo non ci frequentavamo. Poi le nostre strade cominciarono ad incontrarsi, ed ebbi modo di assistere al tuo primo concerto al Cinema Lux: ti esibivi assieme ai tuoi amici chitarristi Claudio Granziera e Faustino Gastaldello, col nome di "Ti.Ma.Cla.s". Era il 1974, se non erro. Avevi 16 anni, eri sicuramente un po' acerbo, ma con una passione travolgente per la musica. Qualche giorno prima del concerto avevi saputo che avevo un disco di Leonard Cohen e me lo chiedesti in prestito per ricavare gli accordi di una canzone che ti piaceva, "The partisan", che poi cantasti. Ho conservato una foto in bianco e nero di quella prima esibizione, dopo molti anni te la feci vedere. Non avevi niente di quel lontano concerto e gradisti molto la foto originale che ti feci avere. Ma i ricordi più belli di quel periodo degli anni '70, dopo quella prima esibizione, riguardano gli incontri estivi attorno al Monumento ai Caduti di Camisano. Per qualche anno ci fu l'abitudine di vederci d'estate, alla sera dopo cena, assieme a tanti amici, al Monumento, dove tu arrivavi con la chitarra. Si restava fino a notte inoltrata fra discussioni, canzoni, chiacchierate, con tanta passione come si usava in quegli anni.

Tu eri la colonna sonora di quei momenti straordinari, ti piacevano Bob Dylan, Simon & Garfunkel e tanta musica americana, ma non disdegnavi i cantautori italiani. C'era anche qualche "inno" di quei tempi che non mancavi mai di farci ascoltare, come "Musica Ribelle" o "Radio Libera" di Finardi.

Da quegli anni è partita poi la tua lunga ricerca in campo musicale, che ti ha portato a contaminarti con tanti generi, dal rock al blues al jazz. Ma credo che, nel-

la tua anima, tu sia sempre rimasto un "rocchettaro", nel senso più nobile del termine.

Hai dovuto per molti anni far convivere la tua passione per la musica con gli impegni di lavoro, trovando l'appoggio e la comprensione di tua moglie Tiziana a fronte delle tante sere dedicate alla musica.

Dopo il matrimonio, per molto tempo la tua casa era diventata un porto di mare, dove a tutte le ore arrivavano musicisti ed amici.

Hai avuto modo di collaborare con tanti eccellenti musicisti, ne ricordo due: Massimo Ferrauto, grande vo-

### CAMISANO: proposta di blues e jazz

Domani sera, al cinema Lux, avrà luogo una spettacolo di musica, country, blues e jazz, si tratta di un iniziativa, assolutamente nuova per il nostro centro, organizzata da un gruppo di giovani musicisti locali che intendono diffondere a Camisano nuove forme di musica, al di fuori della normale produzione concertistica.

Il «TIMACLA.S», questo è il nome del gruppo, è formato da Tito Gastaldello, Massimo Ferrari, Claudio Granziera e Roberto Stedile, quattro chitarristi che si sono specializzati soprattutto nel genere country blues, in particolare di origine statunitense.

Nel corso dello spettacolo (iniziato alle 20.30) esibiranno brani di Dylan, Simon & Garfunkel, Crosby, Still, Nash & Young, Steppen, Cohen ed altri autori. La prima parte del concerto sarà dedicata alla storia dell'evoluzione della musica di questo genere negli anni '60; seguirà una rassegna della produzione più recente.

Alla spettacolo parteciperà anche il complesso italo-americano degli «Adam's Apple Band», formato da Franco Lovardi, Lomar Perdomo, Paul Stone, Gianni Sax, G. Carlo Donchillo e Mario Galvi, che eseguirà alcuni brani di musica jazz e free jazz.

*Il Giornale di Vicenza del 26-09-1974*



*Concerto del gruppo TI.MA.CLA'S al Cinema LUX di Camisano Vic. nel settembre del 1974  
da sin.: Faustino Gastaldello, Massimo Ferrari e Claudio Granziera*

ce blues e Roberto Dalla Vecchia, straordinaria chitarra acustica.

A Camisano hai fatto cose importanti: negli anni fra il 1995 e il 2000, ottenuta dal Comune, con non poca fatica, la disponibilità di una stanza per la musica nella ex sede della Scuola Media in piazza Libertà, hai provveduto ad insonorizzarla ed adibirla a sala prova per vari gruppi musicali che operavano a Camisano. Hai così cresciuto e fatto da maestro a numerosi ragazzi, hai offerto loro una "chance" in questo paese che si è spesso



dimenticato dei giovani.

Hai potuto incidere qualche disco, nella tua carriera, “Zum Teufel” e “La favola dei soldati gialli” col gruppo Zum Teufel. Ma ci sei sempre piaciuto tanto anche quando suonavi in libertà per gli amici.

Alla fine degli anni '90 ti è arrivata addosso quella brutta bestia della malattia. Dopo un primo periodo di cure, sembrava che tutto andasse per il meglio e potesti dedicarti a tempo pieno ai concerti e all'insegnamento della chitarra ai bambini. Ricordiamo tutti i concerti che organizzavi nel piazzale di fronte all'ANSPI, ti vedemmo anche accompagnare, con entusiasmo, tua figlia Angela che cantava.

Una data importante fu l'8 dicembre del 2001. Organizzasti, nella piazza del Municipio, la “Festa della luce”, alla quale parteciparono circa 400 ragazzi delle scuole con i loro lumini. Era anche un invito alla pace, a poche settimane dall'attentato alle Torri Gemelle. Ti vedemmo suonare “Give peace a chance” accompagnato da tuo figlio Leonardo, ancora bambino, alle percussioni. Tuo figlio, che ora ha scelto la chitarra acustica nell'indirizzo musicale del liceo che frequenta.

Sono stati tantissimi i concerti che ti hanno visto protagonista nel Veneto e in giro per l'Italia, a partire dagli anni '70, assieme ad altri ottimi musicisti. Alcuni di loro (Max Ferrauto, Roberto Dalla Vecchia, Ciccio Ferronato) ti hanno accompagnato anche durante l'ultima esibizione a Camisano, nella piazza del Municipio, la sera del 20 luglio del 2002. In quell'occasione, già duramente provato dalla malattia che era tornata ad aggredirti, hai fatto ricorso alle poche energie che ti restavano per dare un ultimo saluto al tuo paese e farci emozionare ancora una volta con la tua chitarra.

Dopo qualche settimana ci fu il dolore intenso dei tuoi familiari, degli amici e le note struggenti di un blues cantato per te da Max Ferrauto. Era il 25 agosto del 2002 e avevi solo 44 anni.

Ciao Massimo, ci manchi anche tu.

*Francesco Pettrachin*



20 luglio 2002 - il saluto di Massimo Ferrari a fine concerto



Da un'intervista a Max Ferrauto al “Il Giornale di Vicenza” del 12 agosto 2004

«Lo conobbi» racconta «una sera del 1989 dopo un suo concerto e cantammo fino al mattino e per i dodici anni seguenti sotto il nome di M&M's, dalle nostre iniziali, spaziando dal blues alla musica etno-elettronica. Massimo è stato la figura più importante nella mia formazione musicale, e m'ha insegnato buona parte di ciò che so della musica e in particolare del blues. E, soprattutto, m'ha indirizzato verso l'esperienza che sta cambiando la mia vita, la musicoterapia».



20 luglio 2002 - Massimo Ferrari e Max Ferrauto durante il concerto



tecnoluce group s.n.c.

- materiale elettrico
- illuminazione interna, esterna e giardino
- impianti allarme e automazione in genere
- studio tecnico di progettazione

Via degli Alpini, 144 - 36043 Camisano Vicentino (VI)  
telefono 0444/611389 - fax 0444/412258

SUPERMERCATO

"PILLAN MARIO"

LA TUA CONVENIENZA  
SEMPRE!

MP

36043 CAMISANO VICENTINO  
Via Vittorio Veneto, 53 • Telefono 0444 610164

COLORIFICIO GIRARDINI s.n.c.

Vernici per:

- PICCOLA INDUSTRIA
- LEGNO
- EDILIZIA

MaxMeyer  
SAYERLACK



PPG  
Vernici carrozzeria

SAMMARINESE  
Linea legno - Edilizia

36043 CAMISANO VICENTINO - Via Rumor, 27 - Tel. 0444/610053 -  
P. IVA e C.F. 0046213 024 6



TENNIS



Il Presidente  
Lauro Pillan

PACCHETTI SPECIALI 10+1

LEZIONI INDIVIDUALI E COLLETTIVE

- 5 CAMPI DEI QUALI 4 COPERTI
- 2 CAMPI DA CALCETTO
- BAR E RISTORO ATTREZZATO

CALCETTO

via Stadio, 13 - 36043 Camisano Vicentino (VI) tel. 0444 610720



BAR CONCORDIA

*Il vostro punto d'incontro*

CAFFETTERIA, APERITIVI, SNACKS

Via XX Settembre, 87 - Camisano (VI)  
Tel. 0444 610161

TABACCHERIA

Busatta

ARTICOLI PER FUMATORI

RICEVITORIA LOTTO  
SUPERENALOTTO - TOTOCALCIO - TOTOGOL -  
TOTOSEI - TOTIP - TRIS - BOLLI AUTO

Via XX Settembre, 83 - Camisano (VI)  
Tel. 0444 610376



paulshark.it

PAUL & SHARK  
  
yachting

MADE IN ITALY

  
GIORDANI  
ABBIGLIAMENTO

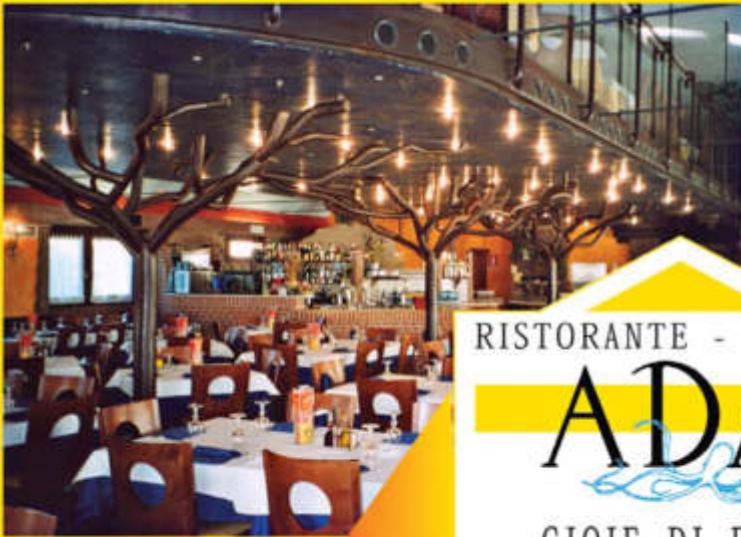
Piazzale Pio X n. 8 (fronte Chiesa)  
36043 Camisano Vicentino - tel 0444 610116

*DAL 1974: CORNER PAUL & SHARK A CAMISANO VICENTINO  
Piazzale Pio X, 8 - tel 0444 610116*

*DAL 1998: 1° FRANCHISING UOMO NELLE TRE VENEZIE  
Abano Terme (PD) - Largo Marconi, 20 - tel 049 8666250*

*DAL 2003: 1° FRANCHISING DONNA NEL MONDO  
Abano Terme (PD) - Largo Marconi, 14 - tel 049 8666250*

*...la tradizione continua...*



**Ristorante - Pizzeria "ADA"**  
di Cuomo Mario & C. s.n.c.

Via Torrossa, 6  
36043 Camisano Vic. (VI)  
Tel. 0444 611541  
- Chiuso il martedì -  
[www.ristoranteada.it](http://www.ristoranteada.it)

RISTORANTE - PIZZERIA

**ADA**

GIOIE DI PESCE



Produzione e vendita  
di fiori, piante,  
piantine da orto  
e  
piantine da frutto



Via Piazzola, 51  
36043 Camisano Vicentino (VI)  
tel. 334 3556177 - 349 8305875



Progettazione, realizzazione, manutenzione di  
parchi, giardini, laghetti e impianti di irrigazione

## LUIGI (NINO) FERIANI RACCONTA...



Dott. Luigi Feriani

*Proseguiamo il racconto di Luigi Feriani sulla storia del paese dagli anni '30 agli anni '60 (le precedenti puntate sono pubblicate nei numeri Maggio 2009 n. 10 e Dicembre 2009 n. 11). In questa puntata, Luigi Feriani si sofferma sulla figura di monsignor Giuseppe Girardi, parroco di Camisano per 47 anni, fino al 1954, anno della sua morte.*

### Mons. Giuseppe Girardi

Il parroco di Camisano, in quanto tale, aveva il titolo di Abate. Era Monsignor Giuseppe Girardi, nativo di Brendola, paese dei Colli Berici.

Era un bell'uomo, che io ricordo con i capelli bianchi e un'espressione del volto franca e leale. Portava sempre la tonaca con la mantellina: i bottoni e le calze rosse, scarpe nere con fibbia d'argento.

Tutti i giorni, espletato il servizio in chiesa (di solito nei giorni feriali celebrava la S. Messa delle 8.30) percorreva a piedi la strada del paese, fermandosi a parlare con tutti quelli che gli andavano incontro. Per noi bambini aveva sempre un sorriso e una caramella o una manciata di nocciole del suo orto, che estraeva da una tasca interna della veste. Aveva passato la mezza età, ma dimostrava uno spirito all'avanguardia rispetto ai tempi. Appassionato di cinematografia, sapeva tutto di Hollywood, di attori e di registi dei film prodotti. Ricordo "Ben Hur", "La cantante dell'opera", "Le due orfanelle". Parlo, naturalmente, non solo di bianco e nero, ma di cinema muto. Il sonoro non era stato ancora inventato. Per merito suo Camisano fu uno dei primi paesi dotati di cinematografo. Era una grande stanza rettangolare adiacente all'asilo infantile, che lui aveva voluto fin dal suo arrivo in paese. In quegli anni era gestito dalle suore Poverelle di Bergamo in concomitanza ad una scuola di cucito e di ricamo.

Il cinematografo era arredato con sedie impagliate nella parte anteriore, con delle panche predisposte per i più piccoli. Sotto allo schermo c'era il pianoforte su cui il pianista del paese, Manasse da Rampazzo, per tutta la durata del film suonava in continuazione lo stesso motivo. L'unica variazione era nel ritmo, più o meno lento, più o meno andante, a seconda della scena che in quel momento si svolgeva sullo schermo. Perché il pia-

noforte? Proprio perché i film erano muti. Il dialogo degli attori veniva letto dagli spettatori come nei romanzi a fumetti.

Finite le "funzioni" noi ragazzi facevamo una rapida puntata dalla Regina Ceni, che aveva il negozio di frutta e verdura in piazza Umberto I, per acquistare un cartoccio di stracaganase, bagigi o carobe.

Poi, acquistato il biglietto del costo di 50 centesimi, andavamo a sederci sulle panche per goderci lo spettacolo. La seconda rappresentazione, quella per i grandi, iniziava alle 20.

Mons. Girardi era anche un grande appassionato di automobili, di motori, di corse. Si entusiasmava per la "Mille Miglia", corsa che per la prima volta fu organizzata nel 1927 e a cui partecipò anche Giacomo Feriani, cugino di papà, che portò alla vittoria di categoria la Fiat 509 uscita proprio in quell'anno. Era pescatore e cacciatore. Sapeva tutto sui pesci d'acqua dolce e sulle specie di uccelli stanziali della nostra zona e su quelli migratori. Aggiungerei che li sapeva ben apprezzare anche a tavola. Ricordo una mattina in cui, verso le 11, il parroco arrivò in casa mia e arrivato dritto in cucina, chiese alla mia mamma: «Signora Maria, ieri sera quando il dottore è venuto in canonica verso le 20,30 per farmi gli auguri» (era nato l'11 novembre, festa di San Martino) «aveva già cenato oppure no?» «Sì, monsignore», rispose la mamma, «mio marito aveva mangiato una fondina di pasta e fagioli, cotoletta con verdura cotta e formaggio». «Per Giove», esclamò il parroco e soggiunse «pensi signora Maria che quando ieri sera è entrato in canonica, io stavo togliendo lo spiedo dal fuoco. Resta con noi a cena?» gli chiesi «No monsignore, sono solo venuto a farle gli auguri. Ho già cenato». «Io ho insistito e il dottore si è seduto con noi, tanto per la compagnia. Mi crede se le dico che, tra pispoles e allodole, ne ha mangiate due dozzine, naturalmente accompagnate da un adeguato numero di fette di polenta unta?» Per chi non lo sapesse, da noi in occasione dello spiedo di uccelli che veniva sempre servito alla sera, la polenta veniva preparata al mattino, lasciata raffreddare sul tagliere e poi tagliata a fette con lo spago. Le fette poi venivano poste nella leccarda, utensile di rame stagnato che stava sotto allo spiedo e che raccoglieva l'unto bollente che scendeva dagli uccelli.

Ho detto che era un appassionato cacciatore. Un giorno, dopo un colloquio su problemi pastorali, prima di congedarlo, il vescovo di Vicenza mons. Rodolfi gli disse: «Che lei vada a caccia pazienza, ma so che lei, a tutti i curati giovani che io le mando, mette in mano il fucile e fa loro prendere questa passione che fa perdere del tempo a discapito della cura delle anime». «Eccellenza», rispose mons. Girardi, «penso che anche lei, a suo tempo, sia stato giovane e abbia avuto tutte le tentazioni a cui tutti vanno incontro. Io penso che, esauriti gli obblighi del ministero, una buona passeggiata per campi e risaie faccia bene alla salute e sia di buon aiuto contro i cattivi pensieri». Il vescovo accettò le spiegazioni.

Quando il parroco arrivò verso gli ottant'anni, cominciò a ripetere che ormai era vecchio, che la mano non era più ferma, che non ci vedeva più come prima e che,



*Camisano Vic. 1953 - Da sin.: Don Giovanni Brun, Mons. Giuseppe Girardi (Abate), Don Giovanni Sgreva*

a malincuore, non avrebbe più rinnovato la licenza di caccia. Poi, al compimento degli ottanta, disse: «Ancora quest'anno e poi mai più». E così fu, ma in quell'ultimo anno compì la sua più grande prodezza. Adoperava un fucile calibro 12 ad una sola canna. Era un'arma a ripetizione, che nel serbatoio conteneva 5 cartucce. Un mattino stava camminando lungo il terrapieno di una risaia quando, ad un tratto, vide arrivare uno stormo di 5 anatre disposte a V. Aspettò che si avvicinarono e quando furono a tiro utile, cominciò a sparare un colpo dopo l'altro, alzando progressivamente il fucile sempre più in verticale e abbattendo quattro anatre, una dopo l'altra. A quel punto la quinta lo aveva superato e lui, per poterla colpire, si buttò all'indietro. Cadendo, prese la mira e mise a segno l'ultimo colpo. Non era da solo a cacciare e nel giro di un'ora tutti i paesani seppero della prodezza del parroco cacciatore di ottant'anni. Ricordo l'espressione e la mimica di quando lo raccontò a casa mia.

Un ultimo ricordo. Finite le classi della dottrina cristiana, anch'io cominciai a frequentare il catechismo degli adulti in chiesa (durante l'anno scolastico ero in collegio). Mons. Girardi aveva il dono di saper spiegare anche le cose più difficili in modo chiaro, usando parole il cui significato tutti erano in grado di capire. Seppi, dopo la sua morte, che in diocesi era considerato uno dei più bravi in questo compito. Si spense serenamente l'11 aprile del 1954 all'età di 85 anni, rimpianto da tutti.

## LE DOMENICHE

Tutte le domeniche a Camisano, per una tradizione che risale al '800, si svolgeva e si svolge tuttora il mercato. Il paese, fin dal primo mattino, si riempie di due file di banchi, che si snodano lungo tutta la strada e riempiono le due piazze. Anche i numerosi commercianti del paese allestiscono le bancarelle davanti al loro negozio.

[...]

Ricordo che, negli anni '40 e '50, si incontrava un certo Gardellin, che portava a spasso il suo cesto di sagra, che poteva essere acquistata direttamente o giocando con i numeri della tombola. Un altro ambulante fisso offriva ai contadini le sementi. C'era chi vendeva preparati per togliere dai piedi calli e duroni e un gruppetto che, in piazzetta, armato di fisarmonica e altoparlante, cantava le nuove canzoni, vendendo poi agli spettatori un foglio con le parole e la musica.

Davanti a casa mia posteggiava un grosso furgone, che era un negozio completo di calzature: scarpe, scarpini, pantofole, ciabatte e quant'altro. I due proprietari, padre e figlio, disponevano in bell'ordine sul marciapiede le scatole aperte, perché il loro contenuto potesse essere ben visibile ai passanti. Dieci anni fa mi trovavo a Pera, in Val di Fassa, per un periodo di vacanza. Al giovedì mattina si teneva il mercato. Passando davanti ad un banco di scarpe sentii il proprietario parlare in dialetto veneto. Mi fermai e gli chiesi da quale parte del Veneto provenisse. «Sono di San Piero in Gu» mi rispose «Io sono di Camisano» dissi. «Camisano? Ricordo che mio nonno mi raccontava che, con papà, tutte le domeniche partecipava al mercato di quel paese e metteva il suo banco davanti alla casa del dottore». «Certo» risposi «e le posso aggiungere che, passato il mezzogiorno, quando la gente lasciava il paese e per gli ambulanti veniva il momento di riporre le merci, io venivo assoldato da suo nonno per un ventino (20 centesimi di allora) e lo aiutavo a metter via le scarpe nelle loro scatole. Le scatole richiuse le portavo al nonno, che le riponeva in bell'ordine nel furgone». Ci facemmo una bella risata e ci stringemmo la mano!

La domenica pomeriggio il paese rimaneva tranquillo. Neno (Domenico Tadiotto), lo stradino passava con il carretto e la scopa e faceva sparire le tracce del mercato, raccogliendo tutto ciò che era stato gettato o dimenticato.

Noi ragazzi andavamo alla riunione dell'Azione Cattolica, i Beniamini da una parte e gli Aspiranti (più grandicelli) dall'altra. Poi, mezz'ora di gioco nel prato delle suore. Il suono della campanella avvertiva dell'inizio della lezione di Dottrina Cristiana per noi ragazzi delle classi di scuola e del Catechismo, tenuto in chiesa dal Parroco, per tutti gli adulti. Alla fine, per tutti, il canto dei vesperi e la benedizione con il Santissimo.

Le visite al Cimitero e le due rappresentazioni cinematografiche, alle 16,30 per i ragazzi e alle 20 per gli adulti, concludevano la giornata.

## LA SCUOLA ELEMENTARE

Nel maggio del 1933 compii 6 anni e a giugno mi presentai, da privatista, a sostenere l'esame di prima elementare. La mia famiglia aveva deciso di farmi iniziare la scuola con un anno di anticipo e per tal motivo avevo preso delle lezioni dalla signorina Antonietta Busatta, sorella di Gordiano, proprietario della trattoria "Concordia", con annessa tabaccheria, che si trovava proprio di fronte a casa mia. La signorina ci faceva lezione tutti i pomeriggi in un locale adiacente alla trattoria. Per noi, in pratica, si trattava di attraversare la strada. Fu un gioco divertente, l'apprendimento facile, ma fu subito chiara la mia incapacità ed avversione per il disegno. Eravamo sempre attenti e pronti. Ci fu una volta in cui la signorina si arrabbiò perché ci considerò disattenti e svogliati. Ma la causa fu chiarita quando, finita la lezione, ci alzammo dalla sedia e ci ritrovammo a terra, semisvenuti. Fu chiamato papà, che arrivò subito alla conclu-

sione: avevamo subito un avvelenamento da ossido di carbonio, per un difettoso funzionamento della stufa. Il malore non aveva colpito l'insegnante, più alta di noi di statura (l'ossido di carbonio è più pesante dell'aria e pertanto staziona in basso).

Superato l'esame di prima elementare, sull'onda dell'entusiasmo nei mesi estivi svolsi il programma di seconda e alla fine di settembre sostenni gli esami di seconda. Promosso, ad ottobre, a sei anni e sei mesi, iniziai a frequentare la terza elementare.

L'impatto con la scuola fu piuttosto difficile, non tanto per gli insegnanti e per i compagni, con i quali mi trovai bene fin dall'inizio, ma per l'edificio scolastico. Era un lungo casermone a due piani. Ad ogni piano un lungo corridoio molto luminoso, perché esposto a sud-est, sul quale si aprivano le aule, grandi stanzoni bui e freddi, perché esposti a nord-ovest. Le lezioni erano al mattino, e le stufe a legna non riuscivano a riscaldare le aule. Non vi descrivo i servizi igienici: erano stanze grandi, senza acqua corrente, con un buco nel pavimento al centro e due poggiatesta ai lati. Vi andai una sola volta. Per fortuna casa mia era confinante con la scuola e in caso di necessità correvo a casa.

Con la maestra Oliviero feci la terza e la quarta. Per la quinta cambiai insegnante. Il marito della maestra era l'unico insegnante maschio di tutta la scuola e a lui, tutti gli anni, veniva assegnata la quinta elementare maschile. I miei genitori non mi fecero sostenere gli esami. In fin dei conti avevo solo otto anni!

*Luigi Feriani*



*Primi anni '60 - Ingresso delle vecchie scuole elementari di Camisano Vicentino*

## COME SE FAZEVA EL FEN 'NA VOLTA

«Taca le vache!, sguelti che vien sù el tempo!, miti ben el canton!, pesta in mèzo!, sito imbriago!, te copo Bisa se no te stè ferma!, metegbene de pì dale parte!, a man!, a fora!, tento che nol se rabalta!»

I zolava pai campi come sesie sti urlì e sighi quando 'na volta el fen se portava casa a man. No ghe gera mia allora el caricafen, la imbalatrice o la rotobale che ghe xe desso. El fen se cargava a man coe forche sul càro tirà dai animai dela stala. I contadini pì siuri i tacava i bò, i pì poareti le vache.

Prima el gera un gran lavorasso par tajàre l'erba: tanti ani fa coa falza e nei ani drio coa falsatrice o coa BCS che voeva dire Bisogna Caminare Sempre.

Ma nei ultimi ani anca i bacani se gavea modernizà esendose stufà de correrghè sempre drio ala BCS a pie; cussi i ghe gavea zontà 'na rua e 'na sela e i tajava l'erba stando sentà. Ghe pareva de esare drio a zugare o de 'ndare in giostra!

Desso ciò invesse ghe xe la rotante!

E quanto ghemo lavorà el fen a man par girarlo coa forca: ala sera par muciarlo parchè nol ciapasse l'aguasso o la piova, e la mattina drio slargarlo n'altra volta parchè el ciapasse el sole:

Finalmente, dopo averlo girà e rigirà par qualche dì, el gera seco e allora el se incanalava coa rastela tirà dalla cavalina bianca e se faseva longhe marele; el càro vijava in mezo e i omeni lo butava sù parte pa' parte coa forca da tre spunci.

El timon del càro, coe rue de legno, el gera ingancià co 'na mezara al dovo che le vache portava sula groppa; el dovo, pure de legno, el gera incaenà soto la so bardagola co on sotogola de fero; no le dovea scappare, senò le se gavarìa portà drio el càro.

On bosegato, co on baston in man, le tegneva ferme par la cavessa, 'na toseta ghe dava 'na sbrancadella de fen, n'altro puteo ghe parava via le mosche co 'na vis-cia o co 'na stropa. Gera on miracolo tegnerle ferme!

Sì, portare a casa el fen no la gera 'na roba da poco. Che lavorasso!

El fen rivava casa solo se on campion de omo el gera bon de postare ben el càro. El pì esperto, de solito, el gera el paròn de casa.

El lavoro el gera tanto impegnativo che tuta la faméja la gera mobilità, grandi e picoli, omeni e femene.

El paron in sima, i omeni alzava el fen sul càro coa forca, le done lo muciaiva e lo rastelava toendo sù i muceti che cascava dal càro o che perdeva i omeni, i bocce tegneva ferme le vache. E tuti lavorava, pacioloando e cantando soto el sole che te brusava la pele, moji come pissi fora acqua.

E quante parolàsse chel ciapava queo che gera in sima se nol faseva ben el so mestiero. «Gheto alsà massa el gumio?» i ghe diseva quei da basso se el càro 'ndava su storto. Prima el meteva dele grosse forcà sui quatro cantuni. Dopo dele bele sponde dae parte par



*Si inizia a caricare il fieno*



farghene stare tanto, e raquanto in mezo par ligarlo tuto insieme. E se 'ndava sù pian pian, sempre pì alto, come se tirava sù 'na casa coi quarei o mèjo 'na piramide, visto che el càro el se strenseva sempre de pì.

El 'ndava cussì alto che i omeni zò da basso, alsandose in punta de pie e coa punta del manego dea forca sul palmo dea man, fasendo on bel saltin, i tirava parfin i lavari par butarlo sora.

Ancora do tre grosse forcà de fen in sima par capelo e el grande spettacolo el gera conpio.

Ma el belo vegnea desso. Bisognava essare buni de portare a casa el càro in pie senza rabaltarlo.

Prima intanto se impiantava le forche sul fen a mo' de scalini par far vegner zò l'omo. Quando i so pie tocava tera el tirava on sospiro: *«finalmente go finio, desso me sento al sicuro; là in sima, sora le sabie mobili, me pareva de essere imbriago»*. La carezà la gera tuta piena de buse, cussì fonde che on puteo poteva incuciarse drento e zugare cuco. E quante bastonà le ciapava le vache sol naso parchè le 'ndasse pian. Gera fadiga calmarghe el morbin che le gaveva, soprattutto se le gera primarole.

I omeni i gera tuti torno el càro coe forche impiantà sul fen e... ohhhò!!! ... in coro... ohhhò!!! ..., metendoghela tuta i compagnava l'onda che faseva el fen ogni volta che la rua del càro se impiantava so 'na busa.

El pareva el terremoto soto la tore Eifel, ma par fortuna quel trabigolo rivava sempre casa san e salvo.

No però quea volta che el fondo del mare, mejo de la carezà, dopo tante piove, el gera in burasca; se i omeni noi faseva on ficheton in fora i saria morti sofegà soto el fen.

Maedeto càro, ti si 'ndà a ramengo! Dio belo e Madona cara, stropeve le rece par non sentire tute le benedission che ve riva! Che disperassion! Adesso ne voe altre do o tre ore par ricaricarlo da prinsipio 'naltra volta e ne toca tirare cinghia fin ae diese dela sera!. E par fortunà che Pipo, chel continuava a sciantizare e a rudare, nol ne ga mandà zò dal cielo 'na benedission ancora pì granda che gavaria rovinà tuto. Fin chi le gera anca rose e viole; l'inferno rivava el di drio quando se dovea metare el fen nea tesa e fare el casso. Bisognava 'ndare, on poco ala volta, sempre pì in fora verso el portego par slongarlo e farghine stare el pì possibile.

Omeni in sima al càro, tusi che i lo urtava sù da on balarin a chel'altro, altri che lo postava soto el teto de boio, femene che pestolava come le vache prima de fare el vedelete, boce che lo schiciava come la ua nel tinasso.

Eco parchè le tose non le volea maridare el bacano chel gavea el casso de fen e le bale de paja! Altro che fare la bela vita! Le gavaria perso le buete a forza de lavorare!

'Na volta finio i se cavava zò la camisa, i la faseva sù come on salado e, na man da on cao e l'altra da chel'altro, i la strucava rodolandola forte. El pocio che pissava zò el gavaria impienà mezo secon.

E le pore mojere quanto gavarale sguaratà, nel fosso o nel lavandaro, braghe, camise ... e tute quele strasse taconà e consumà e, par zonta, anca brusà dal fen de agosto!

Nereo Costa



1952 - Il carro del fieno ormai carico

## CAMISAN, UN BEL SOGNO SVANIO

Lavoravo al'anagrafe de Camisan, el me comune, quando 'na matina, i primi de setembre del domila, se presenta da mi un poro omo sui quarantacinque ani che parlava spagnolo e mi capivo poco de quello che'l me diseva.

El gera magro, sbasio, non tanto grando, el gavea in man 'na piccola vaiseta de carton con dentro quattro strasse; el gavea i oci strachi e pieni de paura, el viso tristo e par zonta el gera anca vestio tuto de nero. Se ghe leseva in faccia che'l gavea bisogno de aiuto.

El me ga tirà fora subito dala borsa, oltre a tuti i ati de nasita, matrimonio e morte de tuta la so fameja, una dichiarassion del Consolato Italian de Mendoza, in Argentina, che diseva che el Sior Juan Carlos, cussì el se ciamava, el gera disendente de cittadini italiani, el gavea dirito de esare considerà anca lù italian; questo parchè so popà Juan, so nono e so bisnono, Luigi tuti do, non i gavea mai rinunsià ala cittadinansa italiana.

Mi go controlà subito i veci registri delo stato civile e de l'anagrafe, go trovà l'ato de nasita de so nono e ghe lo go mostrà; ghe go scritto tuti i nomi dei so bisnoni, dei so noni, dei so genitori, dei so fradei, come dire de tute le persone che faseva parte dela fameia che gera emigrà in Argentina nel lontan 1891 quando so nono el gaveva solo quattro ani. Ghe go disegnà parfin 'na specie de "albero genealogico". El gera senza fià!

No'l ghe credeva ai so oci, ghe xe vegnù la pele de oca, el ga fato i oci lustri, el gera proprio sbarcà nel paese giusto; el so viso se ga illuminà de gioia, ghe go visto tuti i so bei denti bianchi; pensèghe ben, el gera rivà nela tera d'origine dela so fameia.

El me ga fato vegnere anca a mi un brivido zò par la schina, el me ga emozionà che non savevo pì cosa dire.

Quando me so calmà ghe go dito che non ghe gera nessun problema: pudevimo iscrivarlo al'anagrafe come noaltri italiani, el gera anca lù on camisanese come noaltri.

Par fortuna ch'el spagnolo el ghe someia un poco ala nostra lingua e cussì, mi parlando un poco l'italian e un poco el dialetto (con questo me pareva ch'el me capisse meo), e lu la so lingua, riussivimo anca a capirse. Se ocoreva, se parlavimo anca a moti.

Mentre el mostrava contentessa da tuti i cantuni, mi pensavo ala so vita pratica e ghe go domandà s'el gaveva un posto dove 'ndare a dormire.

Subito el me ga tirà fora dala scarsea 'na pagina de quaderno a righe, dove gera riportà, a pena, i nomi de tute le sete oto fameie de Camisan che portava el so cognome. El me ga dito che quei nomi ghe li gaveva dà el Consolato; mi penso, invesse, che qualchedun ghe li gavarà tirà zò dal'elenco telefonico o da internet. Go capio che lù voleva conossare qualche so parente sperando che lo gavarìa ospità.



*L'America del Sud, meta di tanti emigrati veneti*

Alora mi go fato la ricerca storica su tute quee fameje e go scoperto che veramente tute le persone scrite li le gera so parenti, cugini de terza o quarta generasson.

Prima de mandarlo casa de qualche fameja, go pensà però che gera meo telefonarghe par avisarle dea visita de un so parente rivà dal'America.

Mi telefonavo e lu el gera tacà mi coe rece verte ch'el spetava de esare accolto a brassi verti in qualche casa. Dala faccia che fasevo mi, però, el gavarà purtropo capio, invesse, che nessun lo voleva.

El primo che ghe gò telefonà, el me ga dito: «*Mi non go mai savudo che un fradeo de me nono xe 'ndà in America*». N'altra: «*Me mario el lavora tuto el giorno, ala sera el vien casa tardi stufo morto e nol ga tempo de darghe reta a foresti*». La moiere de n'altro: «*Me mario nol me ga mai dito ch'el ga parenti all'estero*». N'altra cugina: «*Mi son sposà in casa e non posso portare nessunoi nea fameia de me mario*». 'Na vedova che viveva da sola: «*Se me porto in casa un omo, dopo i disse che vao in leto insieme*». Tuti ga trovà la scusa bona par dirne che non i voleva gnanca vedarlo.

El sorriso de Juan Carlos se ga smorzà; quando el ga sentio che le gambe ghe mancava, el se ga sentà e no'l ga pì dito gnente.

So sicuro che nela so testa el rumegava sti pensieri: «*Me bisnono in Italia el moriva de fame, el ghe ga lassà el so piatto de polenta e late a quei che restava, desso che mi so tornà, non*

*i me dà gnanca un piato de minestra»; «in Argentina ghe xe la povertà, gero senza lavoro, non savevo come mantegnere me moiere e i me do fioi, vegno qua coe maneghe fate su par sbarcare meio el lunario e i me parenti non i voe darne 'na man»; «qua tuti sta ben, machine grosse soto el culo, case che pare castei e mi me toca andare a dormire soto un ponte».*

Porò Juan Carlos, el me ga fato proprio pecà!

Par fortuna che in Argentina la so fameia pregava par lu e la Providensa non xe mancà: ghemo trovà 'na bona fameia che ghe gà dà da magnare e dormire a gratis finchè no'l se gà trovà on lavoro. 'Na bicicletta vecia lo portava ogni matina a guadagnarse el pan a qualche chilometro, anca soto la piova, on sacco davanti e 'na vecia ombrea sora la testa.

Beh! Come tanti extracomunitari, dirà qualchedun; sì, ma lu xe italian e nele vene de sete oto fameie de Camisan score el sangue dei so asendenti che i gera nati qua.

I parochiani, i visini, tuto el paese lo ga iutà, fora che i so parenti.

Al sabo el me vegneva a salutare in uficio e a Nadale, par essarme riconossente, el me gà regalà 'na piantina sempreverde. Che caro ometo! Nel core ghe xe restà i boni sentimenti dei so antenati italiani.

'Na volta l'è rivà tuto contento a presentarme so moiere e so fiola; anca lore gera rivà in Italia, le gaveva trovà sùito lavoro; tuti contenti, i spetava solo l'arivo de so fiolo.

L'ultima volta che lo gò visto, invesse (alora el parlava un pocheto l'italian), l'è vegnù saldarne con so moiere parchè el gera in partenza.

«Ma dove veto?», ghe gò sùito domandà; «Vao in Spagna», el me gà risposto, «parchè xe rivà me fiolo dal'Argentina; in Spagna el gà on amico che ne gà trovà casa e on bon lavoro par tuti».

So moiere, cittadina argentina, la gera contenta, lù un pochetin manco. Nei so oci ghe gò visto sì la voia de scomissiare 'na nova vita che se verseva davanti, ma anca la tristessa de rinunciare a quel sogno grandò che lo gaveva portà in Italia, nea so tèra tanto desiderà e tanto sognà.

El gera riuscito sì a pestare nele peche de so nono, ma

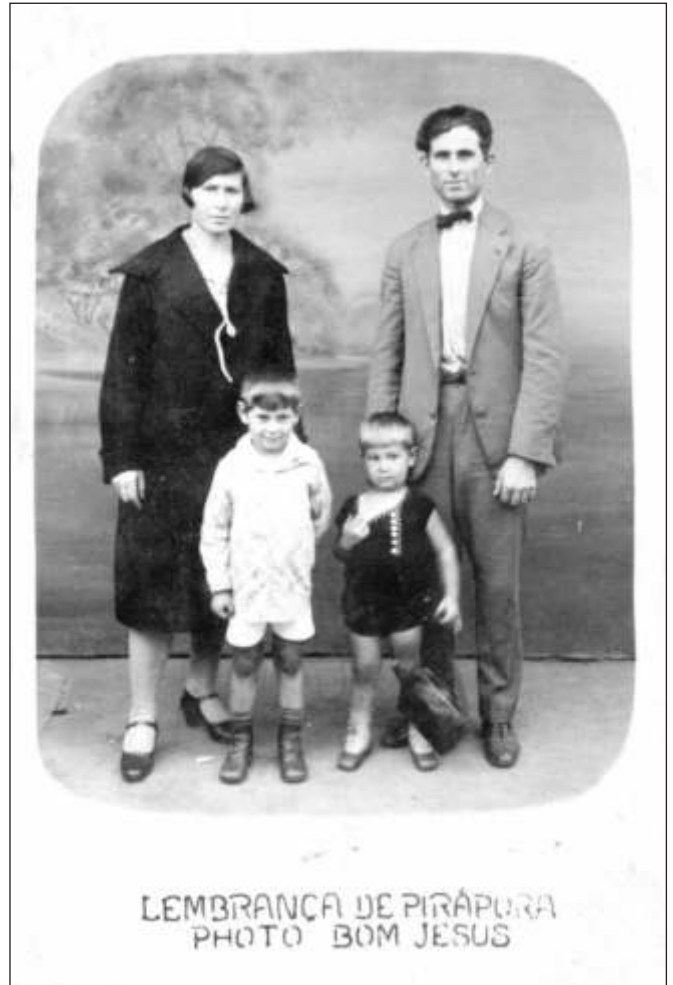
granda xe sta la delusion che quela parte intima dela so Italia non lo gà vosudo riconoscere come on so fiolo tornà da lontan dopo tanti ani.

No savevo cosa dirghe, non ocoreva che ghe dasse mi la forza e el coraio che so noni i ghe gaveva zà trasmesso.

Con le lagrime ai oci se gavemo ciapà brasocolo come fradei. Ghe gò solo dito: «bona fortuna e quando te sarè rivà in Spagna, mandame el to indirisso».

Xe passà qualche ano e mi so ancora qua che me domando: «Ma el sangue xelo acqua?» e, se el sangue no xe acqua, «Poe un omo cancelare dala so mente el Paese dove quei del so sangue lo gà rifiutà?».

Nereo Costa



*Nelle due foto: una famiglia di emigrati camisanesi in Sudamerica negli anni '20*

## L'ALLUVIONE DEL NOVEMBRE '66 A CAMISANO VIC.

L'acqua iniziò ad arrivare in via Stadio nel primo pomeriggio di sabato 5 novembre con buona velocità. Una persona anziana che arrivava in bicicletta da via Garibaldi commentò subito:

*«In tanti ani che sò qua, no gò mai visto 'na roba del gener».»*

Giuseppe Rocco ricorda che un'automobile con altoparlante girava per il paese annunciando lo stato di allarme e invitava la gente a non uscire di casa e a predisporre sacchi di sabbia davanti alle abitazioni.

Si seppe poi che il fiume Tesina aveva rotto gli argini dalle parti di Quinto Vicentino e l'acqua cominciò a riversarsi copiosa nella fertile campagna che attraversava.

Il giorno precedente l'alluvione aveva travolto la città di Firenze, causando morti e ingenti danni a persone e cose, oltre che al patrimonio artistico della città.

Il 5 novembre fu invece la volta del Veneto: il mare sormontò le isole della laguna veneta, l'alta marea raggiunse quasi i due metri. A Vicenza straripò il Bacchiglione, allagando il centro storico. La Valsugana venne travolta dalla furia del Brenta, anche lì con danni ingenti soprattutto a Valstagna.

Osservai l'arrivo della fiumana a Camisano dal versante di via Garibaldi, non lontano da dove abitavo. Da un paio di giorni c'era trepidazione per l'argine del Poina, che sembrava ad ogni istante sul punto di tracimare. Invece l'acqua arrivò direttamente dal Tesina e invase in breve gran parte del paese, allagando subito via Ponte Napoleone e arrivando poi velocemente al centro di Camisano, scendendo da via Stadio, via Cadorna e via II Risorgimento.

Alle prime avvisaglie dell'arrivo dell'acqua ci fu una corsa repentina verso i negozi di scarpe per acquistare stivali di gomma, che andarono presto esauriti.

In via Garibaldi l'acqua si insinuò subito nelle zone più basse. Nell'edificio dove ora si trova la boutique Loriet abitava a quel tempo la famiglia Capovilla, che gestiva uno stallo di biciclette. Avevano la cucina a piano terra, a fianco della strada, ricordo che quando passavo a piedi all'ora di pranzo o cena lì si vedeva a tavola a mangiare. Per loro la situazione si fece subito drammatica. Tentarono in tutti i modi di arginare l'acqua alla porta ricorrendo a sacchi riempiti di sabbia o di terra, ma credo che il loro sforzo, e quello delle famiglie vicine, sia stato vano. A quel tempo non esisteva la Protezione Civile e ognuno si arrangiava come poteva. L'alluvione fu del tutto inaspettata, non si aveva memoria di un simile evento da molto tempo. In breve l'acqua, alimentata dalla falla sul Tesina, continuò a crescere velocemente. Io abitavo allora in via Colombo, nelle "Case

Fanfani". L'abitazione per fortuna era su piano rialzato, ma ogni casa aveva una cantina interrata con una finestrella all'altezza del cortile esterno. Eravamo abituati ad avere acqua in cantina perché, trovandoci a pochi metri dal Poina, ad ogni pioggia consistente, l'acqua affiorava dal pavimento, evidentemente male isolato in fase di costruzione. Per questo mio padre Augusto aveva provveduto a mettere dei ripiani affinché gli oggetti nella cantina non si bagnassero, ma si trattava di qualche millimetro d'acqua che poi si riassorbiva. Quella volta invece, oltre che dal fondo, l'acqua arrivò impetuosa dalla finestrella che dava sul cortile, non si riuscì ad arginarne l'entrata e la cantina si allagò completamente.

Alla sera, verso le venti, uscii ben dotato di alti stivali, ed andai verso il Monumento. Via Garibaldi era come un torrente in piena, con una corrente così forte che si faticava a stare in piedi. Naturalmente i più danneggiati furono coloro che avevano le abitazioni sotto il li-



*Alluvione nel novembre 1966 a Camisano Vicentino*

vello della strada, ad esempio il gruppo di case vicino alla curva dove inizia via Pomari.

Mio fratello Umberto in quei giorni lavorava all'ufficio postale di Campoverve, vicino ad Asiago. Il rientro a casa per il fine settimana, a bordo della Fiat 600 di famiglia, fu un vero percorso ad ostacoli, con numerose strade interrotte che lo costrinsero a lunghe deviazioni. Quando, a sera inoltrata, arrivò verso via Garibaldi provenendo da Grisignano, trovò la strada completamente allagata, e con l'acqua piuttosto alta. Ma la Fiat 600, con motore posteriore e anch'esso alto, riuscì ad affrontare la fiumana arrivando miracolosamente al garage di casa, mentre altre auto rimasero irrimediabilmente ferme nell'acqua.

Il giorno seguente l'acqua cominciò parzialmente a ritirarsi, rimanendo però ad occupare le zone più basse. Era domenica, ma non si tenne il mercato. Il centro del paese era stato quasi completamente invaso dall'acqua,



Alluvione nel novembre 1966 a Camisano Vicentino: tracima la roggia Poina

che arrivava copiosa da via Ponte Napoleone e dalla campagna della famiglia Mozzato. Arrivò a lambire il piazzale del Consorzio Agrario, ma via Vittorio Veneto si salvò essendo, evidentemente, leggermente più alta. L'acqua straripò anche dagli argini del "Poina", sia a monte che a valle del paese, allagando le campagne circostanti. Molti agricoltori si adoperarono per salvare il bestiame e dovettero far riparare le famiglie ai piani superiori delle case, come successe in via Ponte Napoleone, in via Pomari e a Rampazzo.

Alla domenica pomeriggio si ritornò a circolare in molte strade. Io andai in bici, da via Garibaldi, verso via Vanzo Nuovo. All'inizio della via si staccava, sulla destra, una strada bianca che, in leggera discesa, portava ad alcune abitazioni e finiva all'altezza della fattoria di Toni Speggiorin, il "campanaro" di Camisano. Tutta quella zona era ancora invasa dall'acqua, tanto che c'era una barca che faceva la spola nel recuperare persone e cose dalle abitazioni.

Guido Boscarci ci ha raccontato cosa era successo.



Alluvione nel novembre 1966 a Rampazzo

«Verso la sera del 5 novembre l'acqua sommerse rapidamente tutta la zona attorno alla fattoria di Toni Speggiorin. La situazione più critica si manifestò nell'abitazione dei fratelli Angelo e Mario Trevisan, evidentemente posta più in basso delle altre. Verso le 19, quando l'acqua non era ancora troppo alta, furono portate fuori le mucche dei Trevisan, che trovarono riparo nella nostra stalla. Ma l'acqua continuava a salire, aveva invaso tutto il piano terra, la stalla e l'attiguo laboratorio di falegnameria di Ernesto Trevisan e si dovette ricorrere a un trattore per portare in salvo le persone. Un primo tentativo fu fatto da Antonio Bertollo, ma il suo trattore si spense a causa dell'acqua. Allora, verso le 22, intervenni col mio, che era raffreddato ad aria ed era fornito di seggiolini laterali. Con quello, in più viaggi, tirai fuori tutta la famiglia Trevisan, da ultima l'anziana nonna Catina. L'acqua era ormai così alta che la nonna Catina, dopo essere scesa dal piano superiore della casa, fu issata sul davanzale di una finestra a lato della



Alluvione nel novembre 1966 a Rampazzo: il mulino Padovan

stradina che portava dagli Speggiorin e da lì caricata sul trattore e portata in salvo. Infatti non si poteva più entrare nella corte principale perché l'acqua era diventata troppo alta anche per il mio trattore, che ebbe molti danni, ma riuscì a compiere l'operazione di salvataggio».

Furono scattate alcune foto in bianco e nero, penso la domenica 6 novembre, che in parte pubblichiamo, e che documentano l'alluvione nel centro e nella campagna attorno a Camisano. Anche la frazione di Rampazzo ne fu duramente colpita.

Lunedì 7 novembre mi recai in pullman a scuola a Vicenza. Il ponte di Marola era crollato, travolto dalla furia del Tesina, e quello di Torri di Quartesolo era pure bloccato. L'unica via percorribile fu l'autostrada, da Grisignano. E da questa erano ancora ben visibili gli allagamenti che avevano sconvolto l'est vicentino.

Francesco Pettrachin

# CAMISANO, CENTO ANNI DI CALCIO

## dal 1910 al 2010

Quest'anno 2010, la gloriosa Associazione Calcio Camisano, festeggia il centenario della sua fondazione. Proprio così, come le grandi società professionistiche, la squadra di calcio del nostro paese festeggia i suoi (primi) 100 anni di attività.

Fu fondata nel lontano 1910 da alcuni nostri concittadini appassionati di questo sport, che allora si affacciava alla ribalta di tutto il mondo occidentale.

*Del gioco con la palla se ne trova traccia già nell'antichità, ma il calcio, o meglio il football che conosciamo, nacque nei college e poi nelle università inglesi come attività sportiva d'élite. Le squadre si formarono di 11 giocatori perché le camerate erano formate da 10 studenti. L'undicesimo era un insegnante che giocava assieme a loro. Ecco spiegato perché si gioca in 11. Il capitano di una squadra di calcio è una sorta di discendente del maestro della "public school" inglese.*

*Nel 1848, all'Università di Cambridge, fu stilata la bozza con le prime regole del gioco tra i vari rappresentanti degli istituti scolastici. Il calcio, ben presto, si diffuse in tutta la nazione. Il primo campionato con partite di andata e ritorno e punteggi per la classifica fu, naturalmente, in Inghilterra nel 1889. Dall'Inghilterra il calcio venne esportato in tutta Europa e gli ambasciatori furono i loro marinai, che fermandosi nei porti, scesi a terra dalle navi, si sfogavano tra di loro in acerrime partite di football.*

*In Italia i primi cenni del gioco del calcio si hanno già verso il 1880, e la prima società italiana è stata il Genoa Crickett and Football Club, fondata a Genova, appunto porto di mare, nel 1893, dal commerciante inglese Spensley che per lavoro era spesso in quella città.*

*Il 15 Marzo 1898 a Torino viene fondata la F.I.G.C., che diede vita nello stesso anno al primo Campionato Nazionale vinto dal Genoa, che conquistò così il primo scudetto in palio.*

*La consacrazione del calcio e della sua diffusione avvenne con le Olimpiadi di Londra del 1908.*

*A Milano nel 1910 esordì la Nazionale italiana che, con una maglia bianca, il 15 Maggio, affrontò all'Arena Civica la Francia in una partita amichevole, che terminò con la vittoria per 6-2 sui cugini d'oltralpe, davanti a oltre 4000 spettatori.*

*Del 1913 è il 1° campionato su base nazionale articolato su due raggruppamenti, uno settentrionale ed uno centro-meridionale, vinto in finale dalla Pro Vercelli sulla Lazio per 6-0.*

Ed arriviamo al calcio di casa nostra, della nostra Regione, della nostra Provincia ...

Forse l'esordio della Nazionale di calcio italiana nel 1910 contribuì a dare la spinta, affinché anche nel nostro paese, in quello stesso anno, un gruppo di cittadini appassionati si aggregassero, formando la società sportiva A.C. Camisano.

Data di fondazione di alcune squadre di calcio venete:

U.S. Marosticense	1900
A.C. Vicenza	1902
Verona F.C.	1903
F.C. Schio	1905
Venezia F.C.	1907
A.C. Thiene	1908
U.S. Malo	1908
Treviso F.C.	1909
A.C. Padova	1910
<b>A.C. Camisano</b>	<b>1910</b>
A.C. Lonigo	1910
A.C. Piazzolese	1911
A.S. Breganze	1919
A.C. Bassano	1920
U.S. Cittadellese	1920
U.S. Montebelluna	1923
A.C. Valdagno	1926
Arzignano	1927
A.C. Chievo	1929

Dai dati storici che ho voluto fin qui riportare, si può valutare il valore della data di fondazione dell'Associazione calcio del nostro paese.

Ai nostri giorni pensare che in un paesino di campagna, qual'era a quei tempi Camisano, ci fosse la sen-



1919 circa - AC Camisano

sibilità per uno sport come il calcio, ci lascia stupiti, pensando ai molti problemi che affliggevano tanta gente, anche solo per sbarcare il lunario più degnamente possibile. Con la povertà diffusa di quegli anni, immaginare un'attività di svago di quel tipo era quasi impensabile. Infatti, da quello che qualche anziano mi ha riportato, nei primi anni il calcio non era ben visto dalla maggior parte dei camisanesi perché considerato un perditempo. Invece Camisano, che era comunque un centro importante in questa zona della Provincia, ha potuto avere degli appassionati, che sicuramente erano in gran parte persone benestanti, non bisognose, ma voglio immaginare che l'amicizia e la gioventù abbiano accomunato persone e giovani di vario ceto, che assieme hanno dato vita al grande progetto sportivo che è stato la squadra di calcio. Lasciando da parte i periodi bellici, che bloccarono tutte le attività sportive, le associazioni calcistiche contro le quali si giocava in quei primi anni erano sicuramente tra quelle sopra elencate, analizzando le date di fondazione. Pensando alle trasferte, ossia partite giocate fuori paese, voglio immaginare l'uso della bicicletta come mezzo principale di trasporto della squadra. Per gli spostamenti lontani si sarà ricorso a qualche rara auto di appassionati ed anche a qualche raro camion con i giocatori seduti su balle di paglia, poste nel cassone per l'occasione, come "comodi" sedili. Le strade di quei tempi erano bianche, non asfaltate, piene di buche e polverose, che non permettevano alte velocità e quindi le trasferte erano sicuramente impegnative, per i sobbalzi dei veicoli e lunghi tempi di percorrenza. Di spogliatoi neanche a pensarci, delle docce neppure, magari ci si sarà giovato del canale o fiume vicino per lavarsi e rinfrescarsi a partita finita. Solo l'acqua di qualche pompa a mano avrà potuto dissetare gli atleti. Il primo campo di calcio di Camisano è esistito fino alla fine

degli anni '40 a fianco del fiume Poina, nell'attuale zona residenziale a cavallo di via Colombo, laterale di via Garibaldi. Il pioneristico campo sportivo possiamo vederlo in alcune foto del tempo fascista in cui la gioventù camisanese si esibiva in saggi ginnici.

Purtroppo per lo sport, in quell'area negli anni '52-'54 furono costruite le case popolari, dette Case Fanfani, nome del ministro che diede vita, in quegli anni, al "Piano casa". Si dovette aspettare poi la fine degli anni '50 per riavere un campo sportivo omologato, quello parrocchiale, a fianco dell'Asilo infantile di via Mons. Girardi. La nuova squadra ripartì dalla 3a Categoria e vinse subito il campionato 1960-61. L'anno successivo, in 2a Categoria, si usufruì di un campo sportivo di fortuna creato a fianco dell'attuale Casa di riposo Panizzoni di S. Maria. La squadra si adattò alla situazione e dopo due anni risultò 2a classificata, passando nuovamente alla categoria superiore. Finalmente nel campionato 1963-64 in 1a Categoria, si poté usufruire dello stadio attuale. Con alterne fortune il calcio camisanese è continuato fino ai nostri giorni.

Quest'anno la squadra milita nell'importante Campionato Veneto di Promozione, girone A.

Nel 1991 l'Associazione Calcio Camisano ha ricevuto dal CONI l'attestato "Stella di bronzo" al merito sportivo per gli 80 anni della fondazione

Nel 1993 la F.I.G.C. ci ha riconosciuto l'onorificenza di "Benemerita Sportiva".

Per il centenario della fondazione, ci aspettiamo altri adeguati riconoscimenti dalle Federazioni Sportive, come "Nobile Società Centenaria" del calcio dilettantistico veneto.

11-03-2010

*Giulio Ferrari*  
(*ex giocatore dell'A.C. Camisano*)



1930-31 - Saggio ginnico dei "balilla" e delle "piccole italiane" sul campo sportivo di Via Garibaldi

## LA MITICA SCUOLA DI MALSPINOSO

*La mia scuola era un po' fuori mano  
distava due o tre Km dal centro di Camisano  
sorgeva accanto alla strada e ad una prateria  
ma, per me, era proprio come "casa mia".*

*Io ci andavo contento, ogni mattina,  
con il sole, con la pioggia e anche con la brina;  
arrivavo con la mamma, a piedi o in bici  
e lì incontravo le maestre e tanti amici.*

*Forse non ricordo più tutte le cose che ho imparato  
So che, in quella piccola scuola, mi son sentito tanto amato;  
so che tante persone mi hanno aiutato a crescere in compagnia,  
ed hanno reso le mie giornate piene di allegria.*

Questa piccola filastrocca, presentava la scuola di Malspinoso, aperta per volontà del comune di Camisano nel 1924 e chiusa nel 1988.

Domenica 14 Marzo 2010, tanti tra gli alunni di questa piccola, ma mitica scuola di periferia si sono incontrati; forti le emozioni condivise, mille i ricordi, che nella mente e nel cuore di ogni partecipante, riaffioravano piano, fino ad esprimersi con la parola, con il sorriso, con un abbraccio.

Eravamo in 210 nella chiesa di Santa Maria, durante la Santa Messa celebrata da Don Luigi Bergamin, ad esprimere la nostra gratitudine a Dio che sempre è un Padre buono, a rendergli lode per i tanti benefici ricevuti, a pregarlo per noi e per i tanti amici o insegnanti che dal cielo, partecipavano alla nostra festa.

Don Domenico Piccoli, parroco di Santa Maria, ci ha invitati a ripetere l'incontro ogni anno e il sindaco Renzo Marangon si è dichiarato disponibile ad aiutarci per realizzarlo.

Ed è stata veramente una festa grande per tutti... insegnanti e alunni che si rivedevano... si scrutavano e, alla fine, riconoscendosi, si abbracciavano!

Per alcuni quell'abbraccio era atteso da più di 50 anni... per altri un po' meno... ma per tutti c'è stato un incontro, un sorriso, una stretta di mano riconoscente.

Dopo la Santa Messa, a gruppetti più o meno folti, ci siamo diretti verso la sede della contrà Pieve, ex fattoria Mozzato, dove gli amici della contrada avevano preparato un gustosissimo pranzo, davvero fatto con il cuore! Ma, forse, nessuno aveva più tanta fame... l'interesse di tutti era rivolto ai tavoli... ai pannelli... su cui erano disposti vecchi quaderni, gli astucci di legno, le carte geografiche e i cartelloni con cui le maestre avevano insegnato a tanti a leggere, scrivere e a far di conto (l'insegnante Luisa Toldo che li aveva conservati con gran cura, sorrideva nel vedere lo stupore e la nostalgia negli occhi dei suoi ex alunni).

C'era anche un vecchio banco con due sedie che è riuscito a far ritornare i primi tra quelli che avevano frequentato quella piccola scuola di campagna, ai tempi in cui con le *sgalmarete* ai piedi e due pezzi di legna sotto il braccio, bussavano alle case per chiamarsi l'un l'altro e andare a frotte, insieme, a scuola.

Il più anziano, tra gli ex alunni, aveva 86 anni, il più



1948 - La scuola di Malspinoso

giovane non ancora 30, ma in tutti era rimasto vivo il ricordo di un'esperienza serena, in cui ogni proposta non era già vista, già sentita, già sperimentata, ma aveva sempre il sapore della novità.

La scuola di Malspinoso per le contrade di Boschi, Picelli, Torrerossa, Piazzola, Cadonà e Malspinoso era un centro aggregante, era una piccola comunità, una "famiglia" di famiglie... così ripeteva il prof. Luciano Negrin, anche lui ex alunno di Malspinoso e tra gli organizzatori di questo fantastico incontro.

Tra i tanti ricordi che emergevano dalle tavole dei più anziani si evidenziava questo splendido contatto con la natura, questo spirito di condivisione e di solidarietà che ispirava ogni relazione, questa capacità di accontentarsi di poco perché già possedevano la cosa più importante: la possibilità di essere in tanti a giocare sull'erba, a costruire giocattoli con le canne del mais o con i *rochei* del filo, a ritrovarsi di sera per cantare insieme. Ma anche tra i trentenni... i quarantenni... l'emozione, la nostalgia erano palpabili (a fatica Roberto, Lucia, Lorenza riuscivano a controllare l'entusiasmo, le risate e la valanga dei ricordi). Molti ripensavano, con orgoglio, alle recite di Natale o di fine anno; si rivedevano piccoli grandi attori nelle famose drammatizzazioni dei centri estivi (frutto di ricerche sul territorio) una delle quali, "La campana scomparsa" è stata rappresentata anche al cinema Lux; altri rivivevano l'emozione delle scampagnate, dei pic-nic all'aperto, della festa degli aquiloni o del *brusar marso*; altri ancora erano riconoscenti alla signora Marcella, che quando li vedeva a ricreazione faceva arrivare a scuola i suoi graditissimi dolcetti. Anche le insegnanti presenti hanno tentato di proporre qualche ricordo, di formulare un augurio ma ci sembrava quasi di essere inopportune, di interrompere quell'incanto che si era creato tra di loro. In quell'atmosfera... a me, che avevo insegnato nella scuola di Malspinoso dal 1973 al 1986, risuonavano nella mente i versi del grande poeta Pablo Neruda: "Lasciate tranquilli quelli che crescono! Fate posto perché vivano! Non gli fate trovare tutto pensato. Non gli leggete lo stesso libro: lasciate che scoprono l'aurora e che diano un nome ai loro baci".

Laura Boscarì



# L'INTEGRAZIONE SCOLASTICA DEGLI ALUNNI STRANIERI IN ITALIA

Negli ultimi 10 anni, nelle scuole del territorio camisanes, è aumentata notevolmente la percentuale degli alunni stranieri.

Attualmente si è giunti al 19% (siamo ai primissimi posti nella provincia di Vicenza), un dato consistente sul quale ci si deve interrogare per trovare soluzioni sempre più adeguate ai bisogni di una società in continua evoluzione.

## ACCOGLIERE COME

Interrogarsi sui bisogni degli allievi immigrati significa interrogarsi

<i>sulla organizzazione didattica generale</i>	<i>sulle modalità comunicative adottate per tutti</i>	<i>sui contenuti</i>	<i>sulla nostra identità e relazione con l'altro</i>
--	---	--------------------------	--

L'interrogativo fondamentale è **come accogliere nella scuola per tutti senza negare le storie e le appartenenze di ciascuno.**

Tre sembrano essere le parole/chiave e le attenzioni pedagogiche da promuovere:

<i>accoglienza</i>	<i>attenzione allo sviluppo linguistico</i>	<i>approccio interculturale</i>
--------------------	---	-------------------------------------

## L'ACCOGLIENZA

La normativa relativa all'inserimento degli allievi stranieri fornisce alcune indicazioni sulle modalità di accoglienza e sulla scelta della classe.

Fino ad oggi le circolari ministeriali prescrivevano che essi fossero "iscritti alla classe successiva, per numero di anni di studio, a quella frequentata con esito positivo nel paese di provenienza".

Suggerivano inoltre che solo "... in presenza di situazioni di particolare difficoltà i consigli di classe valuteranno responsabilmente la possibilità di iscrivere l'alunno alla classe immediatamente precedente a quella cui aspira per numero di anni di studio" (C.M. n. 301 del 1989 e n. 205 del 1990).

Le indicazioni di legge più recenti sottolineano invece come prioritario il criterio dell'età dell'alunno straniero e non più quello della scolarità precedente. Infatti il capo VII art. 45 del DPR 31 agosto 1999, n. 394 (regolamento di attuazione del testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione), in merito alle disposizioni in materia di istruzione - diritto allo studio e professioni, prescrive:

- l'iscrizione dei minori alla scuola dell'obbligo può essere richiesta, anche per minori irregolarmente soggiornanti, in qualunque periodo dell'anno scolastico;
- l'iscrizione è disposta d'ufficio alla classe corrisponden-

te all'età anagrafica del minore. L'iscrizione può essere disposta per classe diversa sulla base delle determinazioni adottate dal collegio dei docenti, tenendo conto del diverso ordinamento degli studi (in tal caso, iscrizione in una classe immediatamente superiore o immediatamente inferiore), della preparazione del minore, del corso di studi svolto, del titolo di studi posseduto;

- il collegio dei docenti propone la ripartizione degli studenti stranieri nelle classi, evitando che si formino classi con presenza straniera predominante;
- il collegio dei docenti definisce, in relazione al livello di competenza dei singoli alunni stranieri, il necessario adattamento dei programmi di insegnamento: allo scopo possono essere adottati specifici interventi individualizzati o per gruppi di alunni, utilizzando, ove possibile, le risorse professionali della scuola. Per l'approfondimento della conoscenza della lingua italiana possono essere attivati corsi intensivi nell'ambito delle attività aggiuntive di insegnamento per l'arricchimento dell'offerta formativa.

L'assegnazione alla classe viene quindi definita sulla base dell'età e tiene conto della scolarità pregressa rilevata dalla documentazione o dall'autocertificazione.

Ciò dovrebbe eliminare, o quantomeno ridurre, il tasso di "ritardo scolastico", e cioè la disparità fra età anagrafica e scolastica, che penalizza una parte significativa dei bambini e dei ragazzi stranieri. Inseriti in certi casi con uno scarto di alcuni anni rispetto ai compagni italiani, dovendo interagire con bambini molto più piccoli, con esperienze e interessi troppo distanti dai loro, alcuni allievi immigrati hanno manifestato reazioni di chiusura e apatia oppure di ostilità, rifiuto, demotivazione.



**E' fondamentale dunque per ogni scuola avere dei criteri precisi rispetto all'inserimento degli allievi stranieri nelle singole classi e fare una ricognizione completa di ciò che essi sanno fare per avere elementi su cui decidere.**



La scuola si trova quindi oggi a dover rivedere le proprie modalità organizzative per accogliere in maniera positiva chi viene da lontano, per conoscerne la storia e i percorsi di arrivo, per riconoscerne i saperi e le competenze.

Accogliere in maniera positiva i minori immigrati vuol dire organizzare modalità di inserimento non casuali e penalizzanti; costruire luoghi educativi aperti e disponibili al confronto con l'altro; applicare la normativa individuando gli spazi e le risorse per realizzare un progetto di integrazione adeguato e valido.

Tutto questo anche nella consapevolezza che la fase dell'accoglienza rappresenta il primo contatto del minore e della famiglia straniera con la scuola italiana, con gli insegnanti e i dirigenti scolastici, l'imprinting fondamentale che segna in maniera profonda le successive tappe dell'inserimento.

In questo momento iniziale gli aspetti da approfondire e i punti di attenzione da considerare sono molteplici, così come viene sintetizzato nello schema:

## I DIVERSI ASPETTI DELL'ACCOGLIENZA

### amministrativo/burocratico:

- raccogliere i dati biografici e la storia scolastica: età, classe frequentata nel paese d'origine, durata e calendario del sistema scolastico di provenienza, informazioni sulla scuola nel paese d'origine;
- accertare lo stato di salute, la situazione giuridica e quella familiare (composizione del nucleo familiare, cause dell'emigrazione, progetto migratorio).

### educativo/didattico:

- osservare i comportamenti e le abilità, rilevare le competenze già acquisite e i bisogni specifici di apprendimento;
- individuare la classe e la sezione in cui inserire l'allievo;
- elaborare percorsi didattici individualizzati;
- rivedere la programmazione della classe.

### comunicativo:

- facilitare l'informazione e la comunicazione tra la scuola e la famiglia straniera;
- prestare attenzione agli aspetti non verbali della comunicazione;

- fare ricorso eventualmente a interpreti e mediatori culturali per facilitare la comunicazione e superare le difficoltà linguistiche.

### relazionale:

- prestare attenzione al "clima" e alla relazione per ridurre l'ansia, la diffidenza, la distanza del minore e della famiglia;
- prestare attenzione ai momenti iniziali di socializzazione dell'allievo neo-arrivato e ai rapporti con i compagni;
- prevenire situazioni di rifiuto, non accettazione, chiusura.

### sociale:

- prendere contatti con enti e associazioni del territorio per collaborazioni e intese;
- acquisire materiali, risorse e testi presso centri di documentazione e attraverso contatti con altre scuole che hanno da più tempo un inserimento di allievi stranieri.

## UNA COMMISSIONE PER L'ACCOGLIENZA IN OGNI SCUOLA



Per organizzare l'accoglienza, sia dei minori che vengono iscritti nei tempi previsti, sia soprattutto di coloro che arrivano nel corso dell'anno, può essere utile costituire presso ogni scuola una "**commissione per l'inserimento degli allievi stranieri**" e scegliere un referente per l'accoglienza. La commissione è formata in genere dal dirigente scolastico, dall'eventuale insegnante facilitatore e da alcuni insegnanti di classe che hanno avuto precedenti esperienze di inserimento di allievi stranieri.

### La commissione:

- organizza la fase di "osservazione" del minore straniero;
- propone le prove di rilevazione della situazione iniziale (non verbali e non connotate dal punto di vista culturale);
- propone la classe e la sezione di inserimento dell'allievo neo-arrivato;
- organizza uno spazio/laboratorio linguistico per l'insegnamento dell'italiano come lingua seconda (rac-

- colta di testi, progetti, risorse, materiali didattici.);
- stabilisce i contatti con altre scuole, con istituzioni ed enti diversi, con i servizi del territorio per acquisire strumenti, materiali, indicazioni progettuali e didattiche.



**PRESENZA DELL'ALLIEVO STRANIERO**

occasione preziosa per	interrogarsi;
	ripensare e rivedere stili e modalità;
	arricchire la proposta didattica.
necessita di	preparazione psicologica;
	diversificazione metodologica;
	predisposizione di strumenti particolari e di momenti individualizzati e socializzanti.
coinvolge	i docenti;
	il capo d'istituto che ha il compito di sensibilizzare tutte le componenti scolastiche.

**ERRORI DA EVITARE**

- Essere presi dall'ansia dell'integrazione.  
 "Deve almeno imparare a ..."  
 "Per la fine dell'anno deve saper ..."  
 Provoca disagio, stress, svantaggio.
- Valutare gli allievi stranieri con gli stessi criteri adottati per gli allievi italiani.
- Considerare gli allievi stranieri come causa di rallentamento nello svolgimento del programma.  
 Sono invece uno stimolo al cambiamento, alla flessibilità, alla messa in atto di nuove e diverse strategie.
- Non bisogna aspettarsi risultati immediati e non ci si deve preoccupare o scoraggiare se questi non arrivano.
- Bisogna dare agli allievi stranieri il tempo necessario.

Questo non significa ignorarli, abbandonarli a se stessi, ma **accompagnarli nel percorso personale di apprendimento, che richiede tempi e modalità particolari.**

E' fondamentale per gli insegnanti trovare un atteggiamento equilibrato tra:

- considerare gli allievi stranieri uguali agli altri, nel senso che devono essere garantite uguali opportunità formative;
- saper riconoscere le differenze e saperle tenere nella giusta considerazione.

Prof. Giuseppe Rocco



## RICORDANDO FRANCO BALLERINI



Enrico Pengo e Franco Ballerini

Lo scorso 7 febbraio 2010 è morto, in seguito ad un incidente partecipando al Rally Ronde di Lanciano, il Commissario Tecnico della Nazionale di ciclismo Franco Ballerini. Era nato a Firenze nel 1964.

Da ciclista professionista è diventato famoso per le due vittorie nella classica Parigi-Roubaix, chiamata "l'Inferno del nord", nel 1995 e nel 1998. Da C.T. della Nazionale ha portato alla vittoria la squadra italiana nel 2002 (Mario Cipollini), nel 2006 e 2007 (Paolo Bettini) e nel 2008 (Alessandro Ballan). Va ricordata anche la medaglia d'oro di Paolo Bettini nell'Olimpiade del 2004.

Il C.T. era legato da una profonda amicizia con il nostro concittadino Enrico Pengo, da alcuni anni meccanico ufficiale della Nazionale Italiana di ciclismo, amicizia maturata nel 2000, anno in cui Ballerini gareggiava con la "Lampre".

Umberto Pettrachin

## PREMIO INTERNAZIONALE DI FOTOGRAFIA

Lo scorso 8 gennaio 2010 il nostro concittadino Luca Girardini si è aggiudicato il primo premio del concorso internazionale "Diari della Terra" ([www.diari-dellaterra.it](http://www.diari-dellaterra.it)), indetto dalla Regione Veneto, nell'ambito del Programma di Sviluppo Rurale. Si richiedeva di dare una lettura del mondo rurale veneto attuale, considerando l'evoluzione che lo sta coinvolgendo, anche sulla base delle innovazioni introdotte dalla Comunità Europea. Le varie foto dovevano descrivere la realtà agreste in cui i fattori tradizionali apparissero insieme agli elementi innovativi, creando accostamenti e vicinanza curiose, suggestive e contrastanti.

Lo scatto vincitore rappresenta un contadino in "sella" ad un "moto-gobbo" di qualche anno fa. La forza dell'immagine sta nel confronto tra questa vecchia macchina al lavoro e uno sfondo dai toni più imponenti, raffigurato da uno scorcio di una moderna fabbrica.

Il titolo di questa istantanea è "**Lavorando verso il futuro**", ed è stata scattata - ovviamente - a Camisano.

Elisa Canacci



**fisco**  
Per appuntamenti  
contattare il  
NUMERO UNICO  
**0444.955002**

**pensione**  
Per appuntamenti  
contattare il  
NUMERO VERDE  
**800.740044**

**formazione**  
  
Tel. 0444.541905  
Fax 0444.542333



**CAF ACLI**  
**Accli Service Vicenza srl**  
Via E. Fermi, 203 Vicenza  
Tel. 0444.955002-964069  
Fax 0444.964335



**Patronato Acli**  
Per i servizi sociali dei lavoratori e dei cittadini  
**Patronato Acli**  
Via E. Fermi, 195 Vicenza  
Tel. 0444.571112  
Fax 0444.870722



**Enaip Vicenza**  
Via Napoli, 11 Vicenza  
Tel. 0444.541905  
Fax 0444.542333

**lavoro**

**salute**



recapito di Camisano Vicentino

presso Scuola Materna Parrocchiale  
Piazza Pio X, 25

ogni giovedì dalle 9.00 alle 11.00

**Chi trova un amico  
trova un tesoro.**

**Fap Acli**  
Via E. Fermi, 203  
Tel. 0444.955002  
Fax 0444.964335



**Lega Consumatori**  
Piazza Duomo, 2 Vicenza  
Tel. 0444.226649  
Fax 0444.226646



**Unione Sportiva**  
Via E. Fermi, 203 Vicenza  
Tel. 0444.955002  
Fax 0444.964335



  
[www.aclivicenza.it](http://www.aclivicenza.it)



**Sede Provinciale Acli "Mariano Rumor"**  
Via E. Fermi, 203 Vicenza  
Tel. 0444.571833  
Fax 0444.964335

**Conta su di noi**

# newbox 25

1984 - 2009

Modelliamo il Mondo dell' Imballaggio Metallico



IMBALLAGGI METALLICI | IMBALLAGGI PROMOZIONALI | TAPPI CORONA | CASALINGHI

[www.new-box.com](http://www.new-box.com) | NewBox S.p.A. | Via Industriale, 11 | 36043 Camisano Vicentino (VI) Italy  
 Tel: +39 0444 419 500 | Fax: +39 0444 410 123 | E-mail: info@new-box.com



# BANCA POPOLARE di MAROSTICA

[www.bpmarostica.it](http://www.bpmarostica.it)

Una banca che si rinnova  
con il suo territorio

a Camisano Vicentino

Piazza Pio X, 2 - Tel. 0444.411384



# Farmacia Paganini

Via Magellano, 27  
S. Maria di Camisano Vic.  
Tel/Fax: 0444 610390



**APERTO SABATO E  
DOMENICA MATTINA  
CHIUSO LUNEDÌ**

**PERSONALE SPECIALIZZATO IN:** omeopatia - fitoterapia - articoli sanitari e per disabili - prodotti per intolleranze alimentari - galenici - cosmetici.

**SERVIZI OFFERTI:** analisi del capello - misurazione peso e pressione - determinazione della glicemia, colesterolo e trigliceridi - noleggio di bilance e tiratte per neonati, sedie a rotelle, stampelle.

# COMPLESSO RESIDENZIALE COMMERCIALE "IMMOBILIARE CAMISANI" CAMISANO VICENTINO

*Abitare nel "cuore" del Centro Storico del paese del mercato*

Il complesso residenziale commerciale "IMMOBILIARE CAMISANI" sorge in una nuova lottizzazione chiamata "Piazza della Repubblica" nell'immediata zona ovest del centro storico di Camisano Vicentino.

Certificati con il marchio ANCE "CASA DOC", di controllo e garanzia dell'immobile, gli appartamenti sono stati realizzati con materiali di pregio e particolare attenzione alle finiture per soddisfare ogni richiesta in termini di comfort, bellezza e qualità.



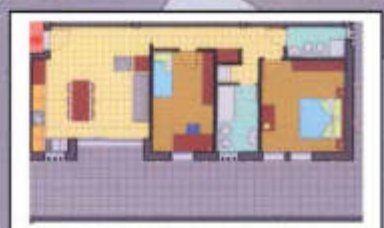
## SOLUZIONI APPARTAMENTI tipo "MINI"

A partire da € 93.000,00  
+ garage



## SOLUZIONI APPARTAMENTI tipo "BICAMERA MEDIO"

A partire da € 117.000,00  
+ garage



## SOLUZIONI APPARTAMENTI tipo "BICAMERA GRANDE"

A partire da € 140.000,00  
+ garage

Piazza della Repubblica



EDIFICIO  
A



EDIFICIO  
B

Via La Malfa

Via G. Cesare

## ECCEZIONALE OFFERTA PROMOZIONALE

Per acquisti entro il **30.06.2010** offriamo inclusi nel prezzo:

- Spese Notarili per compravendita
- Accatastamento Unità Immobiliari
- Impianto di climatizzazione
- Impianto di allarme
- Spese di riscaldamento per due anni

PER INFORMAZIONI E VENDITE:

TEL.: 049 5957100

SITO INTERNET:

E-MAIL:

FAX.: 049 5957897

[www.cecarspa.it](http://www.cecarspa.it)

[cecar@cecarspa.it](mailto:cecar@cecarspa.it)

Impresa di Costruzioni



**C.E.C.A.R.** SPA  
COSTRUZIONI EDILI CARMIGNANO